

CVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	2
Congedo	1
Disegno di legge: "Rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, e successive modificazioni ed integrazioni" (159). (Continuazione della discussione):	
ISONI	
BUZZANCA	3
MURRU	7
PILI, Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale	9-27
CARRUS	16-25-29
SATTA SEBASTIANO	24-26
BAGHINO	25
MORETTI	28
Interpellanze (Annunzio)	31
Interrogazioni (Annunzio)	2
	1

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

URAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 gennaio 1981, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Angelo Atzori ha chiesto un giorno di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URAS, Segretario:

"Interrogazione Murru sulla situazione dei lavori di bonifica dello Stagno di S. Gilla di Cagliari". (347)

"Interrogazione Murru sulla situazione della Centrale ortofrutticola di Elmas". (348)

"Interrogazione Pischedda - Barranu - Pintus - Cogodi sul blocco dell'attività giudiziaria nel Tribunale e Preture della circoscrizione di Lanusei". (349)

VIII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

28 GENNAIO 1981

“Interrogazione Demartis sullo stato di dissesto della SS. 131 - Carlo Felice”. (350)

“Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'assunzione delle competenze da parte della Regione in materia di controllo della radioattività ambientale”. (351)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URAS, *Segretario*:

“Interpellanza Murru sul comportamento discriminatorio dell'IACP (Istituto autonomo case popolari) per la destinazione degli alloggi a riscatto nel Comune di Alghero”. (196)

“Interpellanza Murru sulle progettate costruzioni abitative della località “Su Mulinu” di Monserrato”. (197)

“Interpellanza Murru sullo stato della ristrutturazione dell'ex albergo “Golfo degli Angeli” per il trasferimento dell'Ospedale Marino”. (198)

“Interpellanza Carrus - Floris Severino - Becciu - Ladu - Isoni - Franceschi - Demartis - Mela - Mura sui danni causati dal maltempo e sulle iniziative per fronteggiare la grave crisi che ha colpito l'agricoltura sarda”. (199)

“Interpellanza Floris Mario - Atzeni - Boi - Serra - Mela - Ladu - Spina sulla situazione venutasi a determinare in Sardegna a seguito della soppressione dei voli ITAVIA”. (200)

“Interpellanza Murru sulla interruzione dei trasporti aerei da e per la Penisola a causa della vertenza tra il Governo centrale e la Società aerea ITAVIA”. (201)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Confe-

renza dei Presidenti di Gruppo, nella riunione tenutasi nel pomeriggio di ieri, ha stabilito che i lavori del Consiglio proseguiranno oggi con l'esame del disegno di legge n. 159 e, successivamente, con la discussione generale del disegno di legge n. 70, per concludersi giovedì sera.

I lavori riprenderanno poi lunedì due febbraio con lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni e continueranno nei giorni successivi per l'esame del disegno di legge numero 70 e degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Continuazione della discussione del disegno di legge: “Rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, e successive modificazioni ed integrazioni”. (159)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul disegno di legge n. 159.

Comunico che è stato presentato un ordine del giorno.

Se ne dia lettura.

URAS, *Segretario*:

Ordine del giorno Isoni - Demartis - Franceschi - Mura - Carrus - Piredda sul rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 159 sul rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12,

impegna

la Giunta regionale a contrarre il mutuo di cui all'articolo 1 dello stesso disegno di legge soltanto dopo aver verificato, in sede di predisposizione della legge finanziaria per il bilancio di previsione dell'esercizio 1981, l'impossibilità di rifinanziare la legge 10 giugno 1974, n. 12, con

il recupero dei residui passivi degli esercizi finanziari precedenti. (1)

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

URAS, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Isoni - Catte - Carrus - Floris Severino - Demartis - Becciu - Ladu:

"All'articolo 1 sostituire lire 15.000.000.000 con lire 30.000.000.000". (7)

PRESIDENTE. Sull'articolo 1 era iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo in primo luogo ringraziare l'assessore Pili, il quale del resto, dopo le reprimende dei giorni scorsi, potrebbe anche averne bisogno, per i riconoscimenti accordati alla Commissione agricoltura, della quale peraltro ha fatto parte fino alla sua nomina ad Assessore.

Ma l'apprezzamento positivo benevolmente formulato mi sarebbe giunto più gradito se, contemporaneamente agli elogi, non avesse egli scoccato più di un dardo contro i colleghi dc che fanno parte della Commissione finanze, i quali — a suo dire — si sarebbero comportati da discoli. In questo modo, però, si insiste nel pessimo vezzo di dividere i democristiani in comodi e scomodi, in "dc buoni" e in "dc cattivi", e la faccenda, a dire poco, comincia a puzzarmi un tantino.

Intanto voglio ricordare che in occasione dell'esame del disegno di legge oggi in discussione e dei programmi che da questo derivano, la Commissione agricoltura si è riunita d'urgenza, in concomitanza alla tornata consiliare, e s'è adattata a discutere su detto disegno di legge, pervenuto "fuori sacco" e quindi in modo irruente, privo di data e di numero, passato dalla Giunta alla Commissione *brevi manu*, regolarizzato formalmente durante lo svolgimento della discussione generale e consegnato ai con-

siglieri commissari soltanto all'inizio della discussione stessa.

Sia il sottoscritto che la Commissione nel suo complesso, ben conoscendo quali e quante motivazioni militavano a favore del sollecito esame del documento, si sono messi a disposizione dell'esecutivo assecondandone con comprensione e sensibilità le richieste e le sollecitazioni. Inutile sottolineare che non diversamente si sono regolati i commissari democristiani, accettando forzature altrimenti da non condividere, e che in altre occasioni, anche recenti, e il cui ricorso era stato negato ad Assessori facenti parte di maggioranze diverse da questa e ad Assessori democristiani.

I commissari democristiani — e non soltanto questi —, non escluso il sottoscritto, hanno formulato però severe riserve, non certo sulla necessità e l'urgenza, ma sul contenuto del provvedimento stesso. Le critiche concernevano soprattutto la qualità e l'entità degli interventi. A dissentire non sono stati soltanto i commissari della D.C., ma assieme ad essi, anche qualche consigliere della maggioranza; il quale, tra l'altro, di problemi dell'agricoltura e della pastorizia, per lunga personale esperienza e consuetudine, ne mastica meglio e più di alcuni improvvisati esperti che lanciano apostrofi e accuse dai banchi della maggioranza.

E' stato chiaramente detto che quanto la Giunta stava per fare a favore dei danneggiati, e quindi di tutto il settore agro-zootecnico, appariva di così scarso respiro, di dimensioni e peso tanto limitati da risultare gravemente insufficiente. La nostra critica non vuole essere un attacco alla persona dell'onorevole Pili, ma la Giunta che ci governa — o che dovrebbe governarci — in questo momento ha il dovere di sapere che l'agricoltura e la pastorizia sarde hanno oggi più che mai, stante il disastro che le ha travolte, bisogno di sostegno serio e sufficiente e di difesa puntuale e duratura e non di umilianti elemosine. Le elemosine, poi — è arcinoto —, sono più utili a chi le fa (e nel nostro caso all'Amministrazione regionale) che a chi le riceve.

Tutti voi avete ancora in fondo ai timpani

il rimbombo delle bordate che ci venivano fino a pochi mesi orsono dai banchi dell'opposizione contro interventi sistematicamente definiti: frammentari, "a pioggia", episodici, insufficienti, propagandistici, elettoralistici, clientelari, discriminatori e contro le somme non spese e destinate all'agricoltura, mentre oggi pare si trovi difficoltà a raggranellare pochi miliardi per sovvenire all'agricoltura prostrata. Ebbene, sarebbe giunto il momento di usare noi gli stessi e peggiori aggettivi contro l'operato dell'attuale maggioranza; però, badate, trent'anni di consuetudine con le dure responsabilità di governo ci hanno insegnato l'arte della prudenza e della comprensione. Per cui sappiamo bene che è facile e può essere anche appagante e perfino divertente sparare a zero sulla Giunta, ma abbiamo imparato a nostre spese quanto sia ponderosa la carretta regionale che noi ci ostiniamo per amore a chiamare ancora autonoma, mentre lo è ormai scarsamente.

Noi sappiamo quanto costa il costruire e come invece sia molto facile il distruggere, per questo ci sforziamo di comprendere la posizione della Giunta, ma nel contempo non riesco a capire quali validi motivi inducono la Giunta medesima a ritenere che con questa manciata di spiccioli sia possibile rimandare all'ovile e al campo pastori ed agricoltori assicurati, come si trattasse di bimbeti che corrono dietro alle monetine, ai confetti e alle caramelle lanciate sull'acciottolato in occasione della nascita di un primogenito.

Ritornando a noi debbo aggiungere che la Commissione agricoltura non è entrata — nè poteva entrare — nel merito dei meccanismi studiati per l'approvvigionamento dei mezzi finanziari, perché l'esame del provvedimento su quest'aspetto è demandato ad altra Commissione. La Commissione agricoltura, nonostante le critiche formulate da più parti, e soprattutto dai commissari della D.C., ha ugualmente licenziato il provvedimento con voto unanime, ma sia anche chiaro che il voto favorevole dei consiglieri dc oltre che a costituire un atto di solidarietà nei confronti degli allevatori e degli agricoltori danneggiati, voleva contemporaneamente, anche se in secondo ordine, togliere

a chicchessia la facile occasione di poter dire ai quattro venti che la D.C. si era assunta la responsabilità di negare all'agricoltura boccheggiante e in pena gli aiuti che questa Giunta ha approvato, con l'illusione e la pretesa di ritrarla a salvamento.

Si dovrà, a posteriori, constatare che l'impresa è più ardua di quanto può sembrare attraverso un esame affrettato, incompleto e abborracciato, ma sarà troppo tardi per porvi rimedio. Nessuno si illuda: saranno i pastori, gli allevatori, gli agricoltori a fare precise valutazioni sulla congruità degli interventi e sulla loro insufficienza o nullità. A me, almeno nella veste di agricoltore e di allevatore, basti sottolineare che il pretendere di aiutare la pastorizia garantendo una dotazione di mangimi pari a circa chilogrammi 6,5 a capo ovino-caprino, ossia una dotazione di unità foraggiere bastevoli per soli 15 giorni, non costituisce soltanto il tentativo di contrabbandare per tempestivi, sufficienti e seri, interventi che stanno al limite del ridicolo, ma costituisce, pur prescindendo dalle intenzioni dei singoli che potranno essere buone e lodevoli, un vero e proprio umiliante affronto alla intelligenza e alla comprovata serietà e avvedutezza dei nostri pastori.

Si sta operando come se non si sapesse che nell'Isola, e particolarmente lungo la costa orientale, fino alla linea centrale di essa, la siccità si è accanita per oltre sei mesi consecutivi, impedendo il germogliare e il crescere dei pascoli naturali autunno-invernini e degli erbai asciutti. Si procede come se non si sapesse che le scorte di foraggio accumulate nella favorevole passata primavera, che dovevano servire a far fronte alle abituali necessità normalmente verificantesi dalla metà di agosto alla metà di ottobre, e poi durante i massimi rigori dell'inverno, sono state consumate anzitempo, perché l'andamento stagionale si è rivelato anormale ed eccezionalmente sfavorevole. Si opera come che fosse sconosciuta, o ancora tutta da constatare, la reale dimensione del danno che le eccezionali avversità atmosferiche, e soprattutto *dulcis in fundo*, le gelate hanno inflitto all'agricoltura e alla zootecnia della nostra Isola.

A questo proposito parlerò, sempre che mi sia consentito, più avanti; nel frattempo stimo possa tornare utile all'Assemblea chiarire la portata e il valore reale di alcune insinuazioni pronunziate dal consigliere comunista Gabriele Satta, il quale nel suo intervento ha voluto, non senza una punta di malizia, attribuire alla scarsa attività svolta dalla Commissione agricoltura una parte del malessere e delle difficoltà del settore agricolo. Comunque, mi sia consentito pensare che egli voglia concedermi che la stessa Commissione, e per essa il suo modesto Presidente, non debbano essere ritenuti, in qualche misura — magari per jella — responsabili delle recenti brinate. Del resto non mi meraviglierei più di tanto, visto che dalla parte politica dell'onorevole Satta Gabriele è stata attribuita al Governo Forlani e alla D.C. la responsabilità del terremoto irpino-campano.

Ma — scherzi a parte — a me, stante la proferita insinuazione — o, meglio, accusa —, corre l'obbligo di informare l'Assemblea della qualità ed entità dei provvedimenti inevasi risultanti ad oggi a carico della Commissione che ho l'onore di presiedere. Abbiamo in carico dieci documenti, l'ultimo dei quali pervenuto qualche giorno fa; di questi provvedimenti sette sono di iniziativa consiliare e tre presentati dalla Giunta su proposta dell'onorevole Piredda. Allora, Assessore all'agricoltura, dei sette documenti anzidetti: tre sono stati proposti dai consiglieri Mela ed altri, due dai consiglieri Ladu ed altri, uno dai consiglieri Anedda ed altri, uno dai consiglieri Isoni ed altri. Considerandoli per materie questi provvedimenti riguardano: due l'agri-turismo, due il riordino dei consorzi di bonifica, due l'ammasso del grano duro, uno la creazione di un fondo per l'esercizio di prelazione sull'articolo 4 della legge 29.5.1967, n. 379 (riguardano i fondi dei terreni ETFAS), beni ETFAS, uno l'affidamento delle funzioni dell'ex UMA alle organizzazioni di categoria, uno a favore degli operatori danneggiati dagli incendi, uno (che giudico sia il più urgente da esaminare) riguarda la meccanizzazione agricola.

Delle sette proposte di iniziativa consiliare, sei fanno capo al Gruppo dc e una a quel-

lo del M.S.I.. Per quanto attiene al disegno di legge n. 66, sulla meccanizzazione agricola, presentato dalla Giunta su proposta dell'assessore Piredda, ho da precisare che il problema è stato ampiamente discusso in Commissione nelle sedute del 9 e del 15 luglio 1980. In quell'occasione venne esaurita la discussione generale; il tutto fu sospeso per dare spazio a provvedimenti ritenuti dall'esecutivo e dal Consiglio più pressanti, tra i quali, ad esempio, l'adeguamento degli interventi regionali a favore delle cooperative agricole.

La Commissione ha esitato nove provvedimenti di legge e pareri, e tra essi: il programma pluriennale di irrigazione, il programma pluriennale di forestazione, il piano regionale di settore in attuazione del piano agricolo nazionale, la transazione sulla controversia sugli Stagni di Cabras, la n. 33 del 21.8.1980 riguardante interventi finanziari a favore delle cooperative e altri. Non ho nessuna difficoltà nell'affermare che negli ultimi diciotto mesi la Commissione agricoltura, tutte le Commissioni, l'intero Consiglio regionale, tutta l'Amministrazione regionale hanno lavorato poco e lavorato male, in un clima di diffidenza, di tensione, di ostruzionismo più o meno mascherato, comunque percepibile anche ai non addetti ai lavori e al più lontano e sprovveduto dei sardi.

Se l'onorevole Satta Gabriele, dall'alto delle sue esperienze, anche in forza del fatto che fa parte, se non vado errato, dell'Ufficio studi di un importante istituto di credito — il quale istituto, in fatto di agricoltura e di sudati risparmi degli agricoltori e dei pastori, ne sa almeno due righe in più di noi —, vuole ritenere che i documenti tuttora in carico alla Commissione agricoltura e quindi rimasti inevasi abbiano arrecato grave pregiudizio al settore agricolo, faccia pure a suo piacimento; però vorrà pur dire che il metro in uso presso gli agricoltori è diverso da quello in dotazione agli scienziati, e si darà forse il caso che, mentre questi amano misurare l'aria e le nuvole, quelli si limitano a misurare realisticamente la terra. Vorrà comunque dire che il metro è veramente diverso.

Lo dico per procedere sulla via della chiarezza; faccio anch'io parte di altra Commissione

dello stesso settore, per l'esattezza della sesta, della quale è Presidente un compagno di partito dell'onorevole Satta Gabriele, Presidente che gode, come del resto egli sa benissimo, di tutta la mia personale stima e fiducia. Ebbene, anche nella sesta Commissione giacciono inevasi, onorevole Gabriele Satta, undici provvedimenti così distribuiti: tre di iniziativa della Giunta, uno dell'onorevole Loretto, due dell'onorevole Mannoni, quattro proposti dagli onorevoli Isoni ed altri, tre dagli onorevoli Anedda ed altri, uno dagli onorevoli Chessa ed altri.

Si badi che sono a carico della Commissione sesta, e non da ieri, proposte e disegni di legge che riguardano (tanto per citare qualche esempio): il governo e l'amministrazione delle acque; la protezione e conservazione dei boschi, la difesa, conservazione e uso corretto dei beni naturali; la protezione del patrimonio ittico e l'esercizio della pesca marittima, lacuale e fluviale e così via scorrendo. A me pare che ce ne sia abbastanza; a me pare che si tratti di provvedimenti di grande respiro, innovatori, protesi verso il futuro, necessari ed urgenti.

Ma mi guarderò bene dal chiamare in causa avventatamente la Commissione sesta, addossandole responsabilità che invece sono sicuramente di tutti indistintamente; anche mie per la parte che mi riguarda, e anche del consigliere Satta e della sua parte politica, anzi, soprattutto della sua parte politica. O ci vogliamo scordare che ogni motivo era buono per rallentare la macchina regionale? Che le Commissioni, quando riuscivano a riunirsi restavano inchiodate, spesso inutilmente, ad estenuanti e spesso non necessarie audizioni di Assessori, di esperti, di delegazioni, di questuanti, di petulanti diversamente variegati? O ci vogliamo dimenticare che alcuni provvedimenti — come, ad esempio, quelli relativi al riordino dei consorzi di bonifica e come la proposta di assunzione di ottanta tecnici agrari da spedire in periferia al servizio degli operatori agricoli — venivano sistematicamente accantonati per volontà di opposizioni aperte o sotterranee? E chiudo questa parentesi col dire che, avendo l'onorevole Satta l'invidiabile fortuna di navigare tra le alte sfere del Banco di Sardegna, su mari non accessibili ai comuni mortali

— e tanto meno agli agricoltori —, sempre che voglia farci avere il suo recapito, sicuri che potrebbe trarne qualche utilità, noi ci permetteremo di fargli pervenire il nostro metro che, pur essendo di ferula, è almeno giusto.

Intanto, al fine di semplice cronaca, mi piace rilevare che presso le Commissioni quinta e sesta (agricoltura e riforma agro-pastorale, difesa dell'ambiente e urbanistica, caccia e pesca e forestazione) non esiste traccia di alcun provvedimento di iniziativa comunista. Non vorrei che questa disattenzione del P.C.I. stia a rivelare la sua antica e mai domata vocazione operai-sta e il suo disprezzo, solo a stento celato, del mondo contadino; in Polonia ai contadini non è consentito costituirsi in sindacato.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, veniamo — per chiudere — alle brinate. Sono certo che il Consiglio, o quanto meno la parte più attenta di questo, è pienamente consapevole delle dimensioni del danno subito dalla nostra agricoltura e quindi dal settore più notevole della nostra economia. Per notti e notti burrasche di neve, di pioggia, di grandine, raffiche di vento gelido, di intensità inusitata, ancor più notti e notti serene, il cielo quasi diafano tempestato di stelle, la luna di tratto in tratto appannata dal lieve errare di cirri solitari, un cielo addirittura bello e quasi traslucido come fatto d'argento fuso tempestato di pepite d'oro, per notti e notti — dicevo — questo cielo di rara bellezza, nel silenzio più profondo, impietoso e inesorabile ha seminato sulla terra, patria dell'uomo, distruzione e miseria.

La Sardegna trasformata in una Siberia. A soli 300 metri sul livello del mare, a pochi chilometri dalla costa, in pieno giorno, segnavamo 8 gradi sotto lo zero. Stalattiti e stalagmiti di ghiaccio alte due metri, bacini di accumulo e freatici ricoperti da lastroni di ghiaccio spessi 10-15 centimetri. Pascoli rinsecchiti, colture impietrite, centinaia di trattori col motore scoppiato per il gelo; gli animali addossati l'uno all'altro immobili e ammutoliti in uno scenario polare, annichiliti in attesa del peggio.

Non so quanti in quest'aula hanno avuto modo di vedere dappresso, in caccia, questo male silenzioso, inesorabile, immane, che trova

qualche riscontro nell'inverno che vestì il bacio del Mediterraneo nel lontano 1946-'47. Comunque, coloro che non hanno potuto assistere da vicino al verificarsi dei fatti, hanno ancora oggi e avranno pur per lunghi mesi ancora, la possibilità di riscontrarne gli effetti disastrosi.

A noi non resta che decidere dell'entità degli aiuti, facendo sì che al danno non abbia a sommarsi la beffa. Perché potrebbe accadere come a quel gallurese inurbato il quale, recatosi in visita di cortesia in uno stazzo della Gallura più selvosa, avendo udito, provenienti dal bosco, grida di incitamento e fragori di coperchi di rame e una canea furiosa, indescrivibile, si rivolse al padrone di casa e gli chiese: "Tziu Anto' m'eti a di palchi tant'abulottu?" (Zio Antonio mi volete dire perché di tanta confusione?). "Fiddholu, so' li stiddhaci di la cussogia caccendi pulcavru (Figliolo sono i giovanotti della zona...

SODDU (D.C.). Atteniti al regolamento...

ISONI (D.C.). ...Sì, è regolamento; non sto facendo un discorso in lingua sarda, sto usando il dialetto sardo-corso dell'estremo lembo della Sardegna e sto traducendo immediatamente e non credo che il Presidente se ne debba rammaricare.

"Fiddholu, so' l'isteddhaci di la cussogia caccendi pulcavru". (Figliolo sono i giovani della zona a caccia di cinghiali); "Ma, tziu Anto', mi dicini chi so' aresti li pulcavri". (Ma zio Antonio mi hanno raccontato che i cinghiali sono selvatici) "Etambè chi so' aresti è veru e no è facili mancu a piddhali!". (Sì infatti è vero che sono selvaggi, e non è neanche facile prenderli); "Tziu Anto' 'eu no cumprendu: a peju chi so' aresti li ponini li cani ancora!" (ma, zio Antonio, io non capisco tutta questa canea; perché, non basta che i cinghiali sono selvatici, gli aizzano contro anche i cani).

Badate, la morale dell'apologo è semplice. Onorevole Presidente, signori della Giunta, gli agricoltori e i pastori hanno subito pesanti danni, e sono in grave pena in questo momento; evitate voi signori della Giunta di aizzare

contro di loro, conseguendo solo lo scopo di far chiasso, i vostri cani. Palchi, non basta chi so' aresti: li puniti li cani ancora!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, e colleghi del Consiglio, dopo l'intervento in stile elevato del collega Isoni, io sarò costretto a fare una brevissima e umile dichiarazione, in uno stile più umile, legata più alla materia dell'argomento che oggi abbiamo in discussione.

Non mi sembra un caso, colleghi del Consiglio, e Assessori e Presidente della Giunta latitanti, non mi sembra un caso che la stampa di oggi riporti a piene lettere e in riferimento a situazioni diverse, lo scontento, la rabbia, come vedremo dopo, dei contadini e dei pastori della Sardegna, contro questa legge che si vuole approvare per garantire, si dice, l'assistenza ai contadini che hanno subito i danni delle gelate, e ai pastori e agli allevatori.

Voglio riprendere brevemente, tanto per iniziare, da "L'Unione Sarda", la dichiarazione della Federazione regionale dei coltivatori diretti, il quale dice addirittura, a nome di questa associazione, che "...non può non esprimere rammarico per l'insufficienza dello stanziamento proposto...". Sempre ne "L'Unione" di oggi, a pagina 6, leggiamo: "Nei campi sta per esplodere la rabbia. Contadini e pastori chiedono giustizia". C'è anche, tanto per continuare questa breve rassegna, un articolo molto significativo su "La Nuova Sardegna" che dice: "A Buddusò protestano gli allevatori danneggiati, contro il gelo non basta l'elemosina della Regione". E inizia, questo articolo, con una dichiarazione degli allevatori della zona in cui si afferma: "Non possiamo non essere scontenti per il poco che la Regione ha stanziato di recente in nostro favore; le concessioni elargite hanno semplicemente il sapore della beffa". Mi sembra quindi che le dirette dichiarazioni delle persone interessate immediatamente alla proposta di legge che noi andiamo a discutere, sono assolutamente negative. Del resto, un il-

lustre esponente di questo Consiglio, il collega Piredda, che in qualità di ex Assessore all'agricoltura ha sicuramente accumulato grande esperienza e che è stato il portavoce e l'attuatore — anche lui — di una politica di sfascio dell'agricoltura, della pastorizia, della zootecnia in Sardegna, ha avuto termini di denuncia inequivocabili, precisi, circostanziati sui valori effettivi di questa proposta di legge.

Noi non possiamo non essere sconvolti da queste critiche che ad una Giunta di sinistra (composta — per lo meno — da partiti di sinistra), cioè a una Giunta che dovrebbe rappresentare direttamente...

Assessore Pili, lei non è interessato al mio discorso vero?

PILI (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sto ascoltando.

BUZZANCA (P.R.S.). Mi fa piacere sapere che lei è un uomo molto poliedrico. La ringrazio.

Stavo dicendo: di una serie di partiti della sinistra che dovrebbero rappresentare gli interessi più immediati della gente che lavora, della gente che lavora nei campi, dei pastori, degli allevatori sardi, dico una legge proposta da questa Giunta viene criticata dalla Democrazia Cristiana come la legge più squalificante che poteva immaginarsi in riferimento alla situazione di grande drammaticità che si è creata nella nostra Regione. E direi di più; questa proposta di legge ha autorizzato il collega Piredda, che è stato abilissimo nella sua gestione dell'Assessorato all'agricoltura, ad accumulare residui passivi. Con l'assessore Piredda abbiamo avuto già un'altra polemica il giorno in cui lessi su "L'Unione Sarda" che i residui passivi dell'Assessore all'agricoltura erano stati calcolati dalla CISL e non dall'Assessorato...

GIANOGLIO (D.C.). Adesso li spende la nuova Giunta, i residui passivi.

BUZZANCA (P.R.S.). Me lo augurerei di cuore, Gianoglio, perché è nelle speranze della gente, anche se non in quelle della Demo-

crazia Cristiana; ed anche se non è ancora nei fatti della Giunta. Dicevamo: autorizza questo Assessore a dire che la legge è pessima perché questa Giunta non può rappresentare gli interessi del mondo contadino, dei pastori e degli allevatori sardi.

Abbiamo assistito ad una cosa abbastanza significativa dal punto di vista politico, ed è questa: questa Giunta di sinistra, che aveva inserito nel suo programma politico il problema del bilinguismo, ha voluto — e di conseguenza ha dovuto — subire, su questo tema, che poteva essere qualificante di una svolta politica all'interno della Regione, il ricatto e la pressione di una Democrazia Cristiana che per tre anni ha bloccato l'iniziativa di legge popolare sul bilinguismo, sull'uso ufficiale della lingua sarda, ed oggi assistiamo...

SODDU (D.C.). Questo lo abbiamo detto.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma voi avete fatto bene, per carità! Non è a voi la critica. Voi avete fatto il vostro dovere; avete fatto benissimo...

(Interruzioni).

Su questa legge siamo punto e da capo. La Giunta di sinistra si muove, continua a muoversi, o a dimenarsi, sulla linea dell'assistenzialismo che ha caratterizzato i trent'anni del governo democristiano; e non lo fa neanche bene, perché, vi ripeto, io credo che il collega Piredda abbia parlato con competenza.

Io credo che i giornali, a proposito di questo tempo in Sardegna, ci abbiano informato a sufficienza su quello che è successo nelle campagne della nostra regione. Io credo che le lettere che abbiamo ricevuto dai Comuni della Sardegna, da vari Consigli comunali, hanno parlato chiaro: i danni sono di tale natura e di tale portata che questa legge non può rappresentare che una goccia d'acqua nell'oceano; e quindi, proprio per questo, proprio perché il provvedimento è assistenziale, proprio perché è un contentino, esso non può assolutamente essere un contributo reale per lo sviluppo dell'agricoltura, della pastorizia e dell'alleva-

mento.

Ed è di conseguenza, proprio per questo, una legge pensata e proposta nell'ottica di un governo regionale che ancora ha, dal punto di vista economico, un solo interesse specifico: quello delle petrolchimiche. E se occorre una dimostrazione pratica per evidenziare alla gente che fra il mondo della petrolchimica, il mondo dell'agricoltura, della pastorizia, dell'allevamento, dello sviluppo alternativo della Sardegna, c'è una frattura insormontabile, e che difendere e sviluppare le petrolchimiche significa comunque e sempre affossare le risorse naturali della Sardegna e lo sviluppo alternativo della nostra Isola, questa legge ne è una dimostrazione concreta.

Io mi auguro che, comunque, questa Giunta di sinistra, facendosi carico delle aspettative nuove che vi sono fra la gente, facendosi carico delle speranze nuove che ci sono fra la gente, compia, di fronte a questo progetto di legge, l'unico atto doveroso che le compete. Cioè, che lo ritiri, e che ce lo riproponga in Consiglio a brevissima scadenza, strutturato nella prospettiva di una salvaguardia e di uno sviluppo diverso dell'agricoltura, della pastorizia, della zootecnia. Che, veramente, attraverso questo nuovo disegno di legge, si faccia un passo concreto, non soltanto per aiutare gli agricoltori, gli allevatori e i pastori in relazione ai danni che hanno subito in queste settimane, ma per aiutarli attivamente permettendo loro di essere soggetti attivi, e non oggetti passivi, del nostro sviluppo; e quindi il provvedimento si deve configurare, non come una legge di assistenza, ma come un programma di sviluppo alternativo.

Per quanto riguarda l'altra ipotesi, quella che noi riteniamo assolutamente deleteria per i motivi che ho appena indicato, il nostro atteggiamento lo abbiamo già esplicitato ieri in una conferenza stampa: i radicali non voteranno contro, ma non perché riconoscono a questa legge un minimo di dignità, un minimo di serietà, un minimo di impegno; ma perché vogliamo dare a questa Giunta che è composta dai partiti della sinistra e dal Partito Sardo d'Azione, la possibilità di differenziarsi dalla Democrazia Cristiana, dalla politica della Democrazia Cristiana. Vogliamo darle una scadenza

precisa che arriva sino al giorno in cui avremo in Aula la proposta di legge per il bilinguismo.

Quel giorno noi decideremo conseguentemente alle scelte che le forze politiche che compongono questa Giunta avranno fatto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrò la capacità oratoria e tecnica dell'ex Assessore all'agricoltura, che nel suo intervento ultimo dell'ultima seduta consiliare ha dimostrato di conoscere a fondo il problema dell'agricoltura — soprattutto nei suoi aspetti più disperati riferiti all'economia nel suo complesso — e di conoscerne tutte le componenti negative che si riflettono nell'impresa, nell'azienda, nei lavoratori autonomi e nei lavoratori dipendenti, perché non sono tecnico dell'agricoltura (non conosco a fondo la materia perché, da sfortunato qual sono, nessun mio genitore o parente ha mai posseduto un metro quadrato di terreno). Pur tuttavia mi sforzerò di sviluppare alcune considerazioni, sulla scorta di studi fatti per esaminare progetti di legge, o per curiosità di natura politica. In rapporto a queste esigenze, infatti, ci siamo attardati ad esaminare le grandi riforme dell'agricoltura di questo trentennio, cui è stato dato impulso sia in campo nazionale che in campo regionale. Abbiamo osservato qua e là, nei suoi vari aspetti — quindi nei suoi vari settori — quali sono le crepe che — ahinoi — l'agricoltura nazionale e sarda presenta dopo trent'anni di strapotere di una determinata classe politica che ha dominato incontrastatamente l'economia nazionale, in modo particolare l'agricoltura.

Se io potessi avere il dono della sintesi direi che l'agricoltura tutti i governi nazionali e regionali, da trent'anni a questa parte, l'hanno letteralmente distrutta. Perché essa esisteva, sotto l'aspetto potenziale. E ne parleremo, cari colleghi della nuova maggioranza!

Non è di buon gusto farsi belli con le penne del pavone andando ad innestare novelle riforme in ambienti dove la riforma c'è stata, ed è stata un gioiello, un modello europeo! Mi

riferisco ad Arborea. Ne parleremo allorquando illustreremo la pomposa propaganda, condotta a pagine intere da determinati giornali. Peraltro, neanche sotto questo aspetto si è provveduto a imprimere un minimo impulso di ripresa al settore dell'agricoltura.

Nella discussione generale, e nella discussione degli articoli — specie nei riferimenti all'articolo 1 —, io ho colto una particolare impressione in qualche collega che mi ha preceduto, la stessa che lo ha portato ad assimilare le necessità del lavoratore della terra in Sardegna, di tutti gli agricoltori e i contadini, alle condizioni di un paese del terzo mondo. E' vero: ha detto che le necessità della Sardegna sono diverse da quelle connesse alla opportunità di determinati appoderamenti, o che investono terreni, culture, bonifiche terriere della penisola, dimenticandosi però che anche in Sardegna esistevano determinate bonifiche; che anche in Sardegna l'agricoltura, cari amici avversari (io non è che voglia fare riferimenti nostalgici) è stata curata. Non è vero che si è andati in Africa trascurando la Sardegna, in un certo periodo; questo per la verità storica. Infatti, se risponde al vero che si è fatto qualcosa di buono anche nella quarta sponda, è altrettanto vero che, contemporaneamente, gioielli, anche nel settore dell'agricoltura sono stati creati e costituiti anche in Sardegna: le bonifiche di Fertilia erano un vanto europeo; quelle di Arborea! Non se ne parli; e, ancora, quelle di Castiadas. E risponde altresì al vero che in quel tempo mentre vigeva un criterio razionale programmato che presiedeva allo sviluppo dell'economia nei suoi vari comparti — e quindi anche nell'agricoltura —, prima di realizzare la bonifica integrale con sistemi moderni, ecco, si era provveduto a creare i bacini dell'acqua, la diga del Tirso che allora era per grandezza ed importanza, la seconda del mondo, dopo le dighe di Panama.

Bene, non per reminiscenze storiche ed economiche; non per affondarmi ancora nella consultazione di tesi di geografia economica — perché io queste cose le ho apprese dai testi di geografia economica, allorquando, incuriosito, mi sono attardato...

MARRAS (P.C.I.). Tu le hai apprese, ma c'è chi andava col barattolo a prendere la minestra della beneficenza pubblica, allora.

Tu le hai apprese, ma c'è chi le ha vissute.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io le vorrei ricordare una cosa, onorevole Marras. Questa polemica — me lo consenta — ordinaria, non la si può fare col sottoscritto, perché un conto è fare politica ad un certo livello, altro conto è usare argomenti demagogici che non hanno nulla a che vedere, né con i credo politici, né tanto meno col riconoscimento di verità incontestabili. Con me questa polemica lei non la può fare.

Il riconoscere una verità economica serve per smontare tutte le tesi fasulle enunciate per nascondere il nullismo di trent'anni di una classe politica dominante in Italia, il quale non può essere contestato, poiché ha un riscontro con la realtà quale essa è: pessima, sotto ogni aspetto, nell'agricoltura. Non si possono fare riferimenti a determinati periodi che, tutto considerato, primeggiavano con una programmazione ben ordinata.

Ma chiudiamo questa parentesi!

Cari colleghi, non mi piace discutere col nulla, con la mancanza di elementi concreti sotto il profilo, non solo storico, ma scientifico ed economico.

Altre volte abbiamo prodotto documentazioni veritiere, di fonte antifascista — badate —, non confezionate da quelli del tempo, o dai doppiogiochisti che il giorno prima erano sormontati da aquile e sprofondati in stivaloni, e il giorno dopo, svestitisi, si son travestiti nuovamente per illudere l'elettorato, a fin di carriera politica e per altri interessi non del tutto di carattere politico.

(A me piace discutere, argomentando — addirittura — con i riconoscimenti di fonte avversaria).

Altre volte vi abbiamo portato tesi di antifascisti che quel riconoscimento, sotto il profilo economico e storico non potevano assolutamente negare.

Ma non è questa la ragione della mia breve polemica. Tornando al disegno di legge che stia-

mo esaminando, essa si radica nella convinzione che questi provvedimenti sono sbandierati come puro elemento di propaganda presso il mondo dell'agricoltura, il quale, al primo intoppo, soffre sempre più della mancanza di un'adeguata cura, di adeguati provvedimenti; il che significa: di adeguate bonifiche, di adeguate riforme del settore. E' vero che nella Penisola le aziende agrarie sono diverse, io però ne ho citato alcune, in Sardegna, migliori anche di quelle, bonificate, della pianura padana, dell'agro pugliese, della Conca d'oro della Sicilia. Si trattava di aziende modernissime, di primissimo ordine, a livello europeo. Addirittura vi erano aziende agrarie che facevano capo ad enti previdenziali, come l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, quindi patrimonio dei lavoratori (mi riferisco all'azienda agraria di San Giovanni Suergiu, tanto per intenderci, che, da modello qual era, è stata letteralmente distrutta). Quindi, non solo vi erano le possibilità di conservare un determinato patrimonio, ma vi erano le possibilità di potenziarlo, di sviluppare l'agricoltura sotto tutti gli aspetti. E questo sarebbe dovuto essere il criterio informatore di una effettiva rinascita, in tutti gli aspetti, della Sardegna.

Dieci giorni di vento, una temperatura un po' rigida, hanno oggi distrutto completamente tutto quello che è costato lavoro e sacrifici: sacrifici economici, finanziari, e fisici anche, dei diretti interessati a questo tipo di economia, cioè di coloro che partecipano direttamente alla coltivazione della terra e alla cura del bestiame.

Sul disegno di legge che stiamo esaminando, io non posso che confermare il parere dei colleghi del mio partito, del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, che mi hanno preceduto; cioè che è un provvedimento necessario ma, allo stesso tempo, è — ahinoi — insufficiente, carente anche nella sua stesura. Tant'è che l'altra sera, sull'interpretazione di una determinata norma, il mio Capogruppo ha sollevato delle eccezioni che a me sembrano fondate. Ma, non volendo sollevare ulteriori eccezioni sul provvedimento — specie per quanto si riferisce agli Istituti bancari allorquando essi

devono provvedere ad elargire crediti alla Regione — non voglio attardarmi su di esso, anche perché non si dica che sono un provocatore e per non apparire come uno che pratica il *filibustering* al fine di affossare questo disegno di legge.

Però, mi si consenta, si tratta di una legge, non solo insufficiente, ma anche fatta male. E non sarebbe del tutto erronea l'interpretazione che i colleghi di diverse parti politiche hanno dato, quando, manifestando il timore di vedercela respingere dal Governo centrale, hanno suggerito di riportarla in Commissione e di esaminarla meglio, per poter provvedere ad emendarla come si conviene; è meglio far aspettare dieci giorni coloro che sono in attesa di questo provvedimento, piuttosto che vederlo respingere, costringendo i destinatari di queste misure ad aspettare qualche mese, se non qualche semestre; forse qualche anno.

Quali sono i danni patrimoniali a cui intende, in qualche modo, portare rimedio questo provvedimento di legge? Sono i danni alle colture e alla zootecnia, in modo particolare. In alcuni casi sono danni che hanno pregiudicato la produzione degli agrumeti, degli oliveti, dei carciofi in modo particolare, riferita non solo al raccolto del 1980, ma anche al raccolto del 1981. Molte coltivazioni infatti hanno subito danni di tale gravità che il raccolto del 1981 — sia quello di prima che di seconda stagione — è compromesso all'incirca (queste sono notizie che io ho appreso dai giornali, dai tecnici, dai competenti in materia), per il 40, per il 50 per cento.

Miglioramenti, anche avendo una stagione ottima, non se ne possono prevedere, mentre — ahinoi — si possono prevedere peggioramenti, perché altre calamità di vario genere potrebbero verificarsi. Non sto qui ad illustrarle perché non ho sufficiente competenza tecnica, ma quelli che mi ascoltano che si intendono di agricoltura capiscono il significato di quello che io penso. Vi è quindi un mancato guadagno — ecco l'aspetto delle perdite finanziarie — e vi è il danno maggiore derivante dal fatto che gli agricoltori, in modo particolare — ma anche i lavoratori dipendenti — in vista di questo raccolto nei car-

ciofai, negli oliveti, negli agrumeti, avevano assunto determinati impegni. Chi non sa quanto è difficile oggi far fronte a determinati impegni per conservare l'unico bene, che non è più fonte di ricchezza, ma è soltanto la fonte dell'ordinario sostentamento di chi lavora la terra? Chi non sa come si deve far fronte a questa difficoltà? Tutti lo sanno: contraendo debiti. Come pagheranno i debiti i lavoratori della terra, coloro che, in vista del guadagno, hanno fatto degli sforzi per mandare i figli a scuola, per provvedere alle necessità invernali? Tutti sappiamo che i lavoratori non dispongono di grosse somme per affrontare con una certa immediatezza, in un'unica soluzione, le spese per istruire i propri figli, per calzarli e vestirli, per affrontare la rigida stagione. Come faranno se non potranno andare a lavorare, in quanto tutti gli aranceti sono distrutti, gli oliveti sono distrutti, i carciofi non esistono più? Non potranno guadagnare la giornata e quindi si troveranno in evidenti difficoltà.

Certamente i danni li hanno subiti le aziende, gli agricoltori. Ma — mi si consenta (e non se l'abbia a male il collega che mi ha voluto interrompere) — io ritengo che il danno maggiore l'abbiano subito i lavoratori dipendenti, non solo perché per loro c'è stata la cessazione del guadagno immediato, cioè del salario, quindicinale o mensile, a seconda della categoria nella quale sono inquadrati, ma soprattutto per le conseguenze di questa mancata remunerazione. Infatti tutti quanti sappiamo che i lavoratori dipendenti dell'agricoltura vengono iscritti negli elenchi anagrafici dell'agricoltura solo quando il lavoro viene remunerato, quando cioè sussista l'effettivo rapporto di lavoro col datore di lavoro. Se questo non avviene non possono essere iscritti negli elenchi, quindi non hanno diritto neanche alle conseguenti prestazioni.

Voi sapete che i lavoratori dell'agricoltura, purtroppo, non possono essere occupati per tutte le 300 o 325 giornate l'anno, come i lavoratori dell'industria, per i quali vige un determinato contratto fisso che ha valore pluriennale; la loro iscrizione negli elenchi varia a seconda del periodo di lavoro che devono esercitare, quindi: categoria degli eccezionali, con 50/55 giornate;

occasional, con 100/105 giornate; poi ci sono gli abituali, con 151 giornate e più, fino ai permanenti che ne hanno 200; i più fortunati sono i salariati fissi che hanno 300 giornate, ma o questa qualifica tutt'al più possono rivestire i pastori, che realizzano determinati contratti con i datori di lavoro, oppure — a seconda delle convenzioni — sono a cosiddetta mezzadria (anche se la legge non ne prevede più la figura tipica, di fatto essa esiste, ed esiste soprattutto perché vi addiventano quei lavoratori che, ignari delle malefatte delle loro organizzazioni sindacali e politiche, continuano a praticarla, come unico mezzo conveniente per la loro professione). Comunque, senza l'iscrizione negli elenchi non hanno diritto neanche alle conseguenti prestazioni, quali gli assegni familiari, quali l'indennità di disoccupazione; è questa principalmente la ragione di una particolare agevolazione, introdotta con la legge che stabilisce la contribuzione unificata nel settore dell'agricoltura (se non vado errato, attorno al 1936/'37), la quale proprio perché questa categoria non poteva essere soddisfatta con l'annata piena, ha concesso la possibilità di fruire delle protezioni che ho detto, anche con 51 o 101 giornate di iscrizione, purché gli interessati abbiano lavorato almeno un biennio.

Ecco, il danno maggiore, onorevole Assessore, secondo me, lo soffrono i lavoratori dipendenti, perché non hanno la possibilità di attingere da risorse proprie come i lavoratori autonomi (mi riferisco in modo particolare ai coloni, ai mezzadri, ai coltivatori diretti, cioè a coloro che hanno un patrimonio, possono contrarre un debito, sperando di salvarsi magari nell'annata successiva; sperando nel buon raccolto). E la preoccupazione maggiore, da parte mia, è proprio per i lavoratori dipendenti che devono essere coinvolti in questo processo di ristoro dei danni, non solo perché sono coinvolti nel modo più attivo, partecipato e diretto nel processo produttivo dell'agricoltura e quindi del miglioramento dell'economia agricola, ma proprio per le necessità alle quali sono stati costretti. Deve essere, insomma, la categoria maggiormente assistita. In questo disegno di legge, all'articolo 1, si intende provvedere

con uno stanziamento irrisorio di 15 miliardi per un danno che pare ammonti — tra patrimonio agricolo vero e proprio e patrimonio zootecnico — ad oltre centotrenta miliardi. Il discorso dunque va impostato secondo un criterio di assistenza; ed io dico che vi deve essere una assistenza positiva e non un'assistenza negativa; che, quindi, l'elargizione deve avvenire mediante contributi — almeno nella gran parte — per i danni che i lavoratori della terra hanno subito.

Io ricordo che, nella scorsa legislatura — quando facevo parte della Commissione bilancio —, sulla questione dell'elargizione dei contributi abbiamo dovuto registrare pessime esperienze, purtroppo. Tutti quelli che hanno goduto di contributi hanno fatto — più o meno — fortuna (a parte — beninteso — chi incautamente ha fatto i passi falsi), e sono state realizzate fortune anche cospicue, da chi, anziché investire i contributi nella terra, per la costruzione di case agricole, si è fatto le villette ed ha provveduto a dirottare le decine di milioni — per non dire le centinaia di milioni — verso l'acquisto di altri beni immobili che non hanno prodotto certamente (a parte il profilo morale) alcun vantaggio politico, economico e sociale, nessun beneficio per l'agricoltura. Perché, se quei contributi fossero stati destinati al patrimonio agricolo, certamente gran parte di quelle aziende sarebbero molto, molto più floride; molte di quelle aziende non avrebbero avuto i danni che hanno avuto al primo stormir di fronde. Di qui discende l'esigenza di esaminare in quale misura si può rimediare per alleviare le sofferenze di coloro che dal mondo della terra traggono sostentamento e beneficio.

L'altro giorno io ho sentito l'Assessore accalorarsi allorquando, riprendendo l'onorevole Piredda, che disquisiva da par suo sulle ragioni della insufficienza di questo contributo di questi quindici miliardi, diceva: "Tu non vuoi approvare la legge, quindi vuoi far danno agli agricoltori; tu negando questa legge, sabotandola, cercando di fare l'ostruzionismo a questa legge, vuoi danneggiare gli agricoltori". Io dico che da me è lungi qualsiasi intenzione del genere. Infatti non credo che

un intervento di mezz'ora in più, di un quarto d'ora in meno, ecco, ritardi l'iter di approvazione della legge.

Si vuole avere fretta per dimostrare alla gente che, con una certa immediatezza, ecco, si è provveduto. Mi consenta (glielo dico in tono bonario, onorevole Assessore): questa è demagogia! Io penso che mettere in evidenza le carenze della legge così come sta facendo il sottoscritto sia forse dare un contributo migliore di quello di varare una legge molto affrettata — con un taglio demagogico —, assolutamente insufficiente e carente come quella che stiamo discutendo, soprattutto per quanto riguarda i lavoratori dipendenti.

Quindi è necessario incoraggiare la ripresa. Come è possibile? Esaminiamolo. E' possibile riferendoci ai danni prodotti da questa calamità, intanto promuovendo una ripresa economica delle aziende. Come si può provvedere? Elargendo contributi — sì e no — nella misura del 30 per cento, abbiamo detto, rispetto all'entità dei danni, valutati — come è stato affermato dall'Assessore — attorno agli ottanta-cento miliardi, ma che, ahinoi, stiamo constatando ammontano a cifre ben superiori. Il 30 per cento! E in quale modo si vuol provvedere? Mediante mutui, mediante contributi? Come viene disciplinata questa erogazione? Va essa imputata soltanto ai beni immobili, alla terra, all'imprenditore, all'agricoltore, all'azienda, oppure una parte viene elargita anche ai lavoratori? Ed in quale misura? Nulla di tutto ciò è detto in questo disegno di legge. I contributi vengono elargiti mediante stime che sono state fatte, in un modo affrettato.

Questo è clientelismo! Non è politica saggia! Non è politica coerente! Soprattutto non lo è per una Giunta tutta rivolta a sinistra, tutta rivolta alla socialità! Bisogna fare le cose con un certo criterio, con serietà, esaminando tutti gli aspetti del provvedimento, allorquando esso viene sbandierato come una misura di carattere sociale nei confronti di una fascia della società che soffre in modo particolare per le inadempienze di tutta la classe politica e specialmente di quella che ha governato e sgovernato a piacimento in questi trent'anni.

Bisogna quindi cercare di risanare economicamente le aziende dell'agricoltura, perché questo obiettivo attiene alla ripresa la quale ha riflessi, non solo di carattere sociale, ma anche di carattere occupazionale. Ma ci rendiamo conto che noi elargiamo i contributi senza disciplinarli, e che quindi non abbiamo le garanzie che si contribuirà a risanare un settore dell'economia come l'agricoltura? Noi non abbiamo assolutamente risolto i problemi sociali ad essa connessi, neanche potenzialmente; neanche da qui a dodici mesi potremo dire di averli avviati a soluzione. Se non si provvede a riassetare le aziende dell'agricoltura in base ad un programma decente, non possiamo prevedere, in prospettiva, quale sorte toccherà ai lavoratori dipendenti: essi rimarranno disoccupati, non soltanto fra due mesi, o fra sei mesi, ma anche fra un anno.

Non se l'abbia a male l'Assessore (né i colleghi che mi stanno ascoltando) se, pur non essendo io tecnico dell'agricoltura, parlo con un po' di calore di questi problemi: essi mi stanno a cuore come quelli che interessano tutti i lavoratori. Mi stanno a cuore come sardo e come italiano, perché, vedendo l'economia disastrosa vedo purtroppo uno sfondo sociale che certamente allegro non è, caratterizzato da una molteplicità di soggetti che attendono miglioramenti, benefici e non danneggiamenti, negazioni e privazioni. Da questo punto di vista, i provvedimenti del genere che stiamo esaminando appaiono affatto carenti.

Essendo stato espressamente invitato a fare delle indagini personali dagli amici in diverse zone della Sardegna, mi sono recato nel Villacidrese, nelle campagne di Capoterra, nelle campagne di Macomer e in diverse campagne dell'Oristanese. Io li ho visti gli aranceti completamente spogli. Ho potuto vedere una distesa spaventosa di arance e di mandarini per terra. Non è stato possibile raccogliarli, date le intemperie: la neve, il nevischio, la pioggia, dato il terreno impraticabile; non è stato possibile raccogliarli per poterne ricavare una qualsiasi utilizzazione, quali la confezione di marmellata, quali le spremute; né li si è potuti dare in pasto al bestiame.

Ho parlato con diversi pastori che si lamen-

tavano delle condizioni del proprio bestiame (pecore, capre, vacche) che non potevano alimentare coi foraggi poiché, in quei momenti particolari, avevano purtroppo raggiunto prezzi proibitivi. Oggi quest'azione delinquenziale è di moda in Italia! Eh, ma cosa volete? Si dirà: speculatori! Ma se non sono tali non possono essere annoverati nella rispettata società di questo bel mondo economico e sociale e politico italiano! E, d'altronde, che cosa sono le speculazioni di poche centinaia di migliaia di lire, o di qualche milione, rispetto alle altre speculazioni? Alle somme che fruttano le bustarelle del petrolio, per esempio, tanto per citare un caso? E' logico allora che altri si adeguino. Però, il povero pastore, il povero detentore di venti, trenta, cinquanta capi di bestiame, come ha dovuto far fronte? Ha dovuto vendere il bestiame, preso per la gola — perché non poteva acquistare il mangime — ad un peso certamente notevolmente inferiore, quindi in perdita. Io vi racconto quello che ho visto, quello che ho sentito: un capo, anziché pesare dieci chili, sottoalimentato, ne pesava sette; quindi tutto in perdita. La disperazione, per parlarci in termini molto pratici, senza filosofare, senza ricorrere a locuzioni di carattere scientifico. Questa è la realtà!

Mi sto avviando alla conclusione, onorevole Assessore, e voglio citarle solo un caso. Io (non so se per mio merito o per mia disavventura, poiché il peso degli impegni politici è tanto e tale che non so più come farvi fronte) sono anche consigliere comunale di Capoterra. Il problema dei danni all'agricoltura sono stati sollevati nell'ultima seduta del Consiglio comunale di Capoterra, dove — voi lo sapete, dai giornali — il piano di fabbricazione della Giunta di sinistra non riesce ad andare avanti, poiché è tanto irregolare che non potrà essere varato, nonostante ci si accinga ad approvarlo, a colpi di maggioranza, dopo una serie di sedute che ormai si stanno protrahendo da un mese e una settimana. Io stesso ho presentato un'interpellanza orale, e insieme a me l'hanno fatta, credo, anche i colleghi del Partito socialista, alcuni colleghi della Democrazia Cristiana (due perché si è spaccata), e del Partito comunista (due anch'essi; infatti in quel Comune è tutta una serie di

palesi sconfessioni nei confronti dei partiti dominanti che dimostra proprio il quadro politico italiano: caratterizzato da sfiducia totale financo nei partiti. A Capoterra si sono dimessi tre amministratori, tra i quali due assessori dal Partito comunista che sono passati all'opposizione. Poi una parte della Democrazia Cristiana, che era all'opposizione, per motivi non confessabili — perché non sono certamente nobili —, se ne è andata a governare assieme ai comunisti, forse perché nel piano di fabbricazione ci sono tante di quelle belle cose che devono gestire assieme, per ragioni politiche, bene inteso!). Questo è il quadro. In quella circostanza però tutti eravamo d'accordo. Chi più, chi meno, siamo andati a verificare i danni che ha subito il Comune di Capoterra. Io cito Capoterra perché è un paese che vive prevalentemente di agricoltura. Oggi, da maldestri politici e da maldestri economisti, vi hanno innestato l'azienda petrolifera della Rumianca, che è foriera di delusioni continue, con la beffa della vergognosa cassa integrazione guadagni; con la disonesta azione sindacale che si va conducendo... Portateli a reclamare ancora il prolungamento della "501"! E' disonestà sindacale questa! E' disonestà sociale questa! Con la "501" voi elargite ancora delle somme che, se investite diversamente — soprattutto in paesi come Capoterra, che hanno possibilità di rifarsi un'economia attraverso il bene dell'agricoltura —, potrebbero dare non soltanto un beneficio economico, ma sicuramente prospettive durature per i lavoratori e le loro famiglie.

Dicevo: in quella circostanza fummo tutti d'accordo, perché i danni procurati, onorevole Assessore, erano ingenti: non soltanto quelli alle piantagioni esposte alle intemperie, ma anche alle serre. Lei sa che in questa piana (in tutta la piana del Campidano di Cagliari) le serre abbondano; ebbene, erano tutte distrutte: non v'era più un tendaggio; non v'era più un telaio, non v'erano più colture! Tutto distrutto, bruciato! Lo stesso sindaco che — beato lui! —, da buon comunista, ha delle serre fiorenti che fruttano ingenti profitti per svariate decine di milioni l'anno, che qualsiasi altro lavoratore — certamente di un'intelligenza anche superio-

re — desidera e gli invidia, è stato duramente colpito. Bene, nel comune di Capoterra abbiamo rilevato che si può provvedere a rimediare, purché si elargiscano provvidenze che abbiano una efficacia duratura.

Ma allora, quando a un agricoltore che ha subito un danno di 100.000.000 per le sue serre, per i suoi raccolti, per i suoi prodotti, per la sua azienda agricola, si va incontro con un contributo che è della misura del 30 per cento, per di più ridotto dalla incidenza degli interessi, degli oneri che deve sopportare per la restituzione del mutuo, mi sapete dire in che modo lo si soccorre? Che cosa ci fa, avendo subito un danno di cento milioni, con una somma di dieci-quindici milioni? A malapena riuscirà a pagare (tra remunerazione viva e oneri sociali: i contributi da versare all'Istituto infortuni, alla Previdenza sociale, per le pensioni, l'indennità di disoccupazione) i lavoratori, cioè coloro che ha impegnato per lavorare la terra, per avere quel raccolto.

Il discorso, onorevole Assessore (e ho concluso sull'articolo numero 1), è che questo provvedimento è tanto insufficiente che non lo si può considerare nel modo più assoluto positivo.

Pur riconfermando che è certamente apprezzabile l'iniziativa di varare un provvedimento di legge per venire incontro ai lavoratori dell'agricoltura che hanno subito dei danni, e che, certamente, sotto questo aspetto essa è positiva, tuttavia noi riteniamo che essa non deve essere sviluppata in questo modo. Come abbiamo detto, la fretta, molte volte, procura danni irrimediabili e notevolmente superiori a quelli — causati dalle calamità naturali — che con questo provvedimento si vorrebbero eliminare. E allora, bando alla demagogia, onorevole Assessore!

Non è che io voglia tornare sul discorso della nostalgia, però l'altro giorno, mentre si parlava della situazione nell'industria, di riforme, di provvedimenti in questo settore, io ho sentito i colleghi avversari che si son riempiti la bocca (la primogenitura è loro, la scoperta è loro!) del carbone di Carbonia. Ho visto che siete andati ad Arborea, e ad Arborea, con grande demagogia, a pagine intiere, avete reclamizzato dei provvedimenti che sarebbero il tocca-

sana per la rinascita dell'agricoltura in Sardegna.

Vi dovete vergognare! Arborea, le sue strutture non le ha da questi tempi! L'avete distrutta in questo trentennio Arborea, e non si provvede con una manciata di milioni dati sparsi qua e là per fine clientelare. L'agricoltura bisogna assisterla nel modo migliore. Smettiamola di vestirvi con le penne del pavone, signori politicanti, o signori della politica di questo arco costituzionale. Cercate di ammaestrarvi, caso mai, facendo tesoro di determinate iniziative che, guarda caso, la storia sta rivalutando in un certo modo. Non è un discorso certamente nostalgico il mio: è un prendere atto di un riconoscimento palese da parte degli avversari.

Per quanto riguarda l'industria, adesso è tutto tutto Carbonia, perché Carbonia offre lavoro, offre possibilità, è l'alternativa al petrolio, ai fini economici, sociali ed occupazionali, non solo di dimensione regionale, ma addirittura nazionale. Si bandisca quindi l'energia nucleare perché si può produrre energia elettrica, sfruttando il carbone del Sulcis; risolvendo quel bubbone maledetto che ho ricordato anche l'altro giorno.

L'agricoltura. Da dove ricominciare si deve? Non è che siete andati a elargire contributi, voi, nelle montagne, per esempio, di Armungia; non è che siate andati a prendere iniziativa per bonificare quelle aride montagne; siete andati ad innestare la riforma dell'agricoltura in Sardegna ad Arborea. C'è da ridere! Però c'è anche da gioire. Ciò significa che le cose serie, le cose ben fatte, una volta di più vengono rivalutate dalla storia. E noi gioiamo di questo, e quando facciamo determinate osservazioni, signori avversari che ci ascoltate, le facciamo a fin di bene.

Come pure a fin di bene abbiamo fatto le tante osservazioni su questo provvedimento di legge che io, a nome del mio gruppo, consiglio che venga riportato in Commissione, studiato meglio, per riordinare il settore con una programmazione seria che vada fino in fondo che si proponga di aiutare tutti coloro che nel mondo dell'agricoltura soffrono e che, nel mondo dell'agricoltura, vogliono avere non solo un riconoscimento dell'ingiustizia dalla classe politica dominante palesata fino ad oggi, ma voglio-

no avere provvedimenti per far rifiorire e rinascere davvero l'agricoltura, che è uno dei settori portanti dell'economia sarda assieme a quello delle miniere, a quello del turismo e ad altri settori terziari che qui non è il caso di ricordare.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare ha chiesto di parlare la Giunta. Ne ha facoltà. Prima però di dare la parola alla Giunta desidero ricordare ai colleghi che la Conferenza dei Capigruppo ieri ha dato mandato a questa Presidenza di chiudere questa legge nella giornata di oggi. Vorrei sapere se i gruppi sono in grado di assicurarci che non avverrà una ridiscussione generale per ogni articolo. Perché abbiamo fatto una discussione generale, l'abbiamo chiusa e poi invece si sta riaprendo questa discussione articolo per articolo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, colleghi, mi consenta prima di tutto il Presidente di scusarmi con lui e con gli altri colleghi del Consiglio per la reazione istintiva che ho avuto nella seduta della settimana scorsa nei confronti dell'onorevole Piredda, ma — credetemi — non mi è stato possibile trattenermi di fronte all'azione dell'ex Assessore all'agricoltura il quale, con calcolo freddo, ha preso per sé tutto il tempo che avevamo a disposizione, tempo che, a detta di tutti i colleghi, sarebbe stato sufficiente per definire la legge la scorsa settimana. Comunque, poiché di polemiche non abbiamo bisogno in una situazione così drammatica, io non scenderò sul terreno dell'onorevole Piredda; ritengo invece opportuno puntualizzare meglio quale è la situazione, poiché mi pare ci sia stata scarsa attenzione, almeno sulle cose che sono state già attuate.

GIANOGLIO (D.C.). Bisogna rispettare la verità per non scendere sul terreno degli altri.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Voglio dire che la Giunta si è dovuta muovere avvalendosi della legislazio-

ne vigente, che non consente di adottare i provvedimenti che essa ha intenzione di assumere. Noi abbiamo dovuto registrare danni sin dal mese di ottobre: sono infatti iniziati con la siccità — almeno, da quanto risulta dai telegrammi che sono pervenuti all'Assessorato all'agricoltura — soprattutto dalla zona dell'Ogliastra; con il successivo maltempo di novembre e di dicembre essi si sono accentuati, e, il primo giorno di assessorato (il 5 di gennaio), non abbiamo potuto che far altro che organizzare nei tempi più brevi l'esame della situazione e procedere ad una valutazione dei danni, ciò che è stato fatto il giorno successivo nel corso di un incontro avuto, prima, con tutti gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura; subito dopo, con tutte le organizzazioni contadine presenti in Sardegna.

In quell'occasione abbiamo analizzato gli interventi immediati ed abbiamo analizzato anche ipotesi di interventi futuri. Vi è da dire che la disponibilità dei fondi era ed è estremamente limitata. L'unica possibilità di intervento la si aveva su una legge regionale, la legge numero 28 del 1978, che limita l'intervento ai soli contributi. Unitamente alle organizzazioni contadine, avevamo stabilito — nonostante qualche rappresentante osservasse essere necessario intervenire anche con i contributi — che era preferibile perseguire gli interventi attraverso i prestiti, poiché questi privilegiavano l'imprenditoria ed erano comunque rispondenti alla linea di tutte le organizzazioni contadine. E in questa direzione noi ci siamo mossi.

Debbo dire che, ad una prima valutazione, i danni, in quell'occasione, non venivano fuori con la drammaticità che invece si è poi rivelata, specie in relazione al patrimonio zootecnico regionale, e a quello ovino in particolare. Man mano che pervenivano i dati, però, ci siamo resi conto, nei giorni immediatamente successivi, dell'urgenza di un intervento immediato di soccorso, richiesto da tutti, per salvaguardare il patrimonio ovino regionale.

Questo intervento è stato studiato, assieme a tutti i tecnici dell'Assessorato e degli Ispettorati, e tenendo conto delle disponibilità finanziarie, tenendo conto della legislazione vigente, e quindi della possibilità unica di utiliz-

zare quei fondi; è stato studiato il provvedimento che è stato definito da più parti un'elemosina. Ebbene, io voglio dire che erano disponibili 2 miliardi e 650 milioni; questa somma è stata impegnata immediatamente, con un mio decreto (il decreto, ad onor del vero, è di 3 miliardi e mezzo; però — lo ribadisco, anche perché l'onorevole Piredda più che ascoltare gli altri ascolti le cose che gli vengono dette direttamente —, questi si sono ridotti a 2 miliardi e 650 milioni, per far fronte ad interventi che erano stati predisposti dall'onorevole Piredda per danni al bestiame ovino nell'alto Oristanese.

PIREDDA (D.C.). Non inventare!

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. ...E in favore di alcune aziende che hanno subito danni dal vento nella zona di Arborea).

Io ho sostenuto, di fronte alle richieste che nelle numerose assemblee sono state avanzate — onorevole Piredda, mi creda —, che dovevo tener conto delle cose che erano state fatte dal mio predecessore — ritengo — con la dovuta attenzione ed ocularietà; che quindi non vedevo alcun motivo per non accedere alle domande relative a quelle pratiche che erano già state avviate; e che quindi non intendevo posticipare o rinviare la corresponsione dei contributi relativi a questi danni verificatisi, al fine di utilizzare conseguentemente io tutti e 3 i miliardi e mezzo. Bene, io non so se rientra nelle mie possibilità non tener conto di quello che ha fatto il precedente Assessore e accedere alle richieste che mi giungevano da tutte le parti tese ad utilizzare tutti e tre i miliardi e mezzo per indennizzare i danni attuali (anche un provvedimento per la vernaccia c'era, mi pare, in quella roba lì). In tal senso, ad esempio, sollecitato venivo dall'Ogliastra; dove sostenevano avere subito e denunciato i danni della siccità, già da tempo e quindi affermavano di non capire perché si sarebbero dovuti riconoscere questi danni dell'Oristanese, e disconoscere i danni dell'Ogliastra.

PIREDDA (D.C.). Ma chi lo aveva detto a

quelli dell'Ogliastra?

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io non potevo che rispondere a questa gente che questa era la situazione che ho trovato nell'Assessorato e che ritenevo perlomeno corretto da parte mia non andare a sindacare gli accertamenti fatti dagli Ispettorati e le decisioni assunte dal precedente Assessore.

Mi dispiace però che il precedente Assessore, conscio di questo mio comportamento, che lo avrebbe dovuto indurre, perlomeno, ad un atteggiamento diverso, abbia colto spunto per innescare una polemica che, ripeto, io non intendo portare avanti. Anche perché ritengo che anche le conoscenze specifiche sul problema dell'agricoltura possedute dall'onorevole Piredda — non tutte condivisibili certamente, così come ci sono opinioni diverse — se utilizzate serenamente, possano recare un'utilità anziché il danno che invece hanno recato finora.

E allora...

PIREDDA (D.C.). E' la fecondità del dissenso!

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Certo! Ma, vedi Matteo, la differenza tra me e te è soltanto una: che io — a differenza di te — sono risultato, in Commissione agricoltura e fuori, uno di quelli che, in qualche modo, cercavano di difendere il tuo attivismo; ritenevo infatti che fosse necessario (e ritengo sia necessario) essere molto attivi in un Assessorato come quello dell'agricoltura; e difendevo (tu lo sai bene) anche alcune tue posizioni contro anche attuali colleghi della Giunta. Io non pretendo che tu ti comporti con me nello stesso modo con cui mi sono comportato io con te, perché ognuno è libero di fare quello che ritiene di dover fare, però un minimo di obiettività credo sia necessario.

Per ritornare al discorso dell'intervento sui danni al bestiame: è stata prospettata, da parte dei tecnici, la fornitura di una quota di mangimi che consentisse una razione di mantenimento del bestiame, a fronte della gravissima difficoltà che avevano tutti i pastori in re-

lazione alle spese che avevano sostenuto fino a quel momento (mi parlavano, in quei giorni, di circa 18.000 lire di mangimi a capo ovino già consumati). Due miliardi e 650 milioni a fronte di tre milioni di capi ovini! Pensate un pochino che cosa significava.

Ho presentato subito una bozza di delibera in Giunta — che è stata approvata nella prima riunione di Giunta del 1981 — per contrarre un ulteriore mutuo di cinque miliardi, sempre sulla base della legge numero 28, poiché noi potevamo operare solo attraverso quella legge che ha operato una modifica alla legge fondamentale sul fondo di solidarietà regionale (la legge numero 12 del 1974), la quale, a sua volta, prevedeva la possibilità di interventi di natura diversa, che io non voglio criticare: mi pare l'abbiano fatto i colleghi democristiani allora nel '74. Non posso esprimere su quella legge, anche se non ero con loro, gli stessi pesanti giudizi che invece oggi i colleghi democristiani hanno espresso. Io dico che in quella legge si possono trovare elementi suscettibili di miglioramento, certamente, e che si possono creare nuovi provvedimenti organici.

Comunque con l'emanazione della numero 28, da quella legge era stata cassata la normativa che rifletteva la possibilità di concedere prestiti ed è rimasta esclusivamente quella di elargire contributi. Sulla base di quella legge — la sola che io potevo utilizzare — ho richiesto alla Giunta di contrarre un ulteriore mutuo di 5 miliardi, che porta la disponibilità finanziaria — se questo mutuo riusciremo a definirlo in settimana (o nella settimana prossima mi diceva il collega Muledda) — a sette miliardi e 650 milioni.

Su quella cifra (ed è tutto quello che era disponibile), ci siamo domandati quale fosse l'intervento più urgente, il più immediatamente necessario; ci siamo seduti intorno al tavolo, tutti, e abbiamo visto che l'unico intervento urgente era possibile adottarlo applicando l'articolo della legge numero 28 che faceva riferimento all'acquisto dei mangimi: è quanto abbiamo fatto.

Da questa settimana i pastori in quasi tutti i comuni della Sardegna stanno cominciando

a ritirare quei mangimi, con mugugni — certamente —; qualcuno dirà che è una miseria, perché un contributo massimo di 600.000 lire non corrisponde certo alle effettive esigenze dei pastori derivanti dai danni che hanno subito; ciò però non toglie che si tratti di un aiuto. Ma sia chiaro: questo non significa che queste misure esauriscano tutto quello che la Giunta intende fare per venir incontro alla categoria. La Giunta ha potuto fare solo ed esclusivamente tutto quanto le era consentito di fare con le risorse finanziarie disponibili. Però non inneschiamo una polemica, né strumentalizzazioni.

Io, francamente, sono fra coloro che ritengono che la grave situazione che si è creata per l'economia agricola regionale esige una profonda attenzione da parte di tutte le forze politiche; io credo che non servano quindi gli interventi che possano dimostrare a qualcuno che è più sensibile di un altro, o anche gli emendamenti che sono stati presentati da parte di tutte le forze politiche per moltiplicare per due gli interventi proposti. Io stesso ero fra coloro che ritenevano, e ritengono, che l'intervento della Regione debba essere ben più consistente. Ed è per questo che la Giunta regionale, nel corso della sua prima riunione (sempre del 1981), nella fase di predisposizione di un programma che fosse di traccia per il bilancio, ha inserito, come uno dei punti fondamentali per il bilancio stesso, il problema dei danni in agricoltura che avrà, in quella sede, una trattazione globale, una trattazione organica la quale, però, evidentemente, porta a tempi lunghi.

Io, come Assessore all'agricoltura, mi trovavo di fronte all'urgenza, alla necessità immediata di intervenire per quanto riguarda il bestiame; ciò è stato fatto nell'unico modo possibile e con la massima dotazione finanziaria possibile. Anzi, debbo dire che, di fronte alla richiesta di aumentare da 1.500 a 2.000 lire la misura dell'intervento per ogni capo ovino, avanzata nella Commissione agricoltura, io ho detto che, se avessi potuto, l'avrei portato a 3.000, però la dotazione finanziaria era quella che è. Comunque la Giunta ha accolto la raccomandazione della Commissione agricoltura e ha deliberato subito di portare da 1.500 a

2.000 lire la misura del contributo per capo. Voglio dire che non siamo alla ricerca di primogeniture, né, d'altro canto, è opportuno fare i primi della classe dicendo: più uno. E' facile per tutti oggi dire: più uno; bisogna però fare i conti anche con le disponibilità che si hanno e quindi andare avanti.

Di qui l'esigenza di presentare immediatamente un nuovo disegno di legge (questo che abbiamo in esame) che consentisse una provvista finanziaria nei tempi più brevi, da utilizzare attraverso la normativa regionale che, in qualche modo, consente a noi di agire con maggiore speditezza di quanto non ci permetta la legge n. 364, sul Fondo di solidarietà nazionale (il decreto di delimitazione dei danni deve essere approvato dal Ministero e l'esperienza ha dimostrato che si possono registrare ritardi anche di un anno). Io mi domando se noi ci saremmo dovuti rassegnare a questi tempi, oppure se non avremmo dovuto pensare ad altre cose.

Per rispondere anche a quell'interpellanza dei deputati democristiani, i quali — come ho letto da qualche parte — chiedevano di sapere come mai la Regione non avesse fatto le richieste sul Fondo di solidarietà nazionale, io debbo rammentare che, fin dal primo momento, unitamente a tutte le associazioni degli agricoltori, stabilimmo — come io avevo proposto — che, in considerazione delle difficoltà che avremmo incontrato in conseguenza dei disastri che si sono verificati nell'Irpinia, noi nell'immediato, non avremmo percorso la strada del Fondo di solidarietà anche perché non avremmo ottenuto granché, molto probabilmente, da quella dotazione. Ma non fu questa la sola ragione: abbiamo poi accertato, in un incontro che io ho avuto con il sottosegretario all'agricoltura, Fabbri, che il ministro Andreatta aveva già operato un "taglio" portando da 240 miliardi a 100 miliardi la nuova dotazione del fondo di solidarietà nazionale; a quanto mi diceva Fabbri, il ministro Andreatta, in pratica, non voleva dare più neanche quei cento miliardi.

Bisogna quindi stare attenti. Noi possiamo perseguire solo una via? Abbiamo detto che, invece, era necessario perseguire parallelamente

tutte e due le vie. E questo perché l'entità dei danni è tale che la Regione da sola non può far fronte agli oneri connessi a questa catastrofe, che, se non ha raggiunto i livelli di tragedia umana del terremoto, però ha raggiunto quelli di tragedia economica: per l'agricoltura regionale siamo a livelli da terremoto.

E allora non è esatto affermare che noi perseguiamo la via della legge 364. Io, fin dai primi giorni, ho chiesto l'incontro con il Ministro dell'agricoltura; non sono ancora riuscito ad avere quest'incontro, nonostante l'interessamento che sembrerebbe essere stato portato avanti da parte di alcuni deputati della D.C., i quali, fortuna loro, forse perché sono fissi a Roma, hanno ottenuto già questo incontro. La Regione Sarda, per ora, si è potuta incontrare solo con il sottosegretario Fabio Fabbri. Io mi auguro che si possa immediatamente incontrare anche con il Ministro, perché al più alto livello di quel dicastero si possano esaminare con maggiore tranquillità, con maggiore obiettività i danni che abbiamo avuto in Sardegna. Ed allora...

SODDU (D.C.). I ministri vogliono che vada il Presidente.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il fatto è, Pietrino, che, a differenza del ministro Formica, il quale ha subito accolto la richiesta della Regione sarda, il ministro Bartolomei non ha ancora accolto questa richiesta. Io, per la verità non ho mai gradito, neanche in passato, che tra Ministri, di qualunque colore fossero, e Giunta regionale, si stabilisse questo tipo di rapporto: si può esser ricevuti solo quando il Ministro è di una parte politica piuttosto che di un'altra. Credo che dobbiamo stare attenti dunque a questi atteggiamenti, perché se noi, veramente, in questo senso non riconquistiamo il senso dell'autonomia regionale, non so se potremo raggiungere quei traguardi di cui tutti parlano, e che invece si stentano a raggiungere.

Sul disegno di legge in discussione si stanno dicendo cose di tutti i colori. In realtà, all'interno di questo disegno di legge, che configura

una provvista finanziaria, sono state inserite alcune innovazioni. Con la prima innovazione si ripristina la possibilità di operare gli interventi attraverso i prestiti; da questo punto di vista — per rispondere anche all'onorevole Piredda — il provvedimento è in sintonia con un criterio fondamentale che impronta il nuovo disegno di legge sul credito agrario all'esame del Parlamento: la distinzione tra i prestiti di gestione e i prestiti di investimento. In questo senso, quindi, noi consideriamo anche questa come una legge che va verso i prestiti di gestione, e non verso i prestiti di investimento. I mutui di miglioramento, pertanto, possono trovare collocazione in altra partizione della legislazione, agli stessi tassi di interesse.

L'altra innovazione risponde ad un'esigenza di speditezza. Mi si dice: "Si è dimostrato di avere fretta!"

Ma come? Tutte le Giunte e tutti gli Assessori sono sempre stati accusati del contrario; adesso che c'è qualcuno che vuole fare in fretta gli dicono: "Stai facendo in fretta!" Qui bisogna mettersi d'accordo: la fretta non ce l'ho io; la fretta deriva dal fatto che se non rendiamo subito operanti quegli interventi presso gli agricoltori si hanno le reazioni di cui diceva il collega Buzzanca citando "L'Unione Sarda" di oggi; reazioni che possono essere anche giuste ma che (lo dico con estrema chiarezza) non devono essere sollecitate né da una parte né dall'altra, se vogliamo operare serenamente da qualsiasi parte si stia nei banchi di quest'Aula.

Pertanto io ritengo che questo disegno di legge sia il minimo indispensabile perché gli agricoltori, fra un mese, due mesi al massimo ottengano i prestiti quinquennali di esercizio, nonché i contributi, laddove essi si rivelino necessari ad esempio, nel caso specifico delle serre, che sono state divelte. Si tratta di interventi abbastanza limitati e non diffusi.

Soltanto successivamente si potrà proporre un nuovo disegno di legge organico che ad avviso mio e di tutti i rappresentanti delle associazioni degli agricoltori, (Coltivatori diretti, Unione agricoltori, la Confcoltivatori, la Lega delle cooperative) nonché delle organizzazioni sindacali, dovrà avere contenuti nuovi,

diversi (io stesso ne ho parlato); cominciando a prevedere la stipula di polizze di assicurazione riguardanti quei danni per i quali è erogabile un contributo; l'adozione di nuove tecnologie (che sono già in uso da qualche altra parte) atte ad evitare questi danni — come i “fumogeni”, le “ventole” e così via apprestati per ridurre al minimo le condizioni climatiche che determinano le gelate. Ciò è tanto più urgente in quanto situazioni come quella attuale, ormai, che rivestivano carattere di eccezionalità, stanno diventando normali, considerato che danni, sia pure di entità diversa, si sono verificati un po' tutti gli anni. Questo nuovo disegno di legge organico, concordato con le associazioni, certamente verrà portato quanto prima all'esame di quest'Aula.

Voglio dire che bisogna dimostrare maggiore serenità, se vogliamo veramente risolvere i problemi che riguardano gli agricoltori, che in questo momento stanno vivendo un autentico dramma. Mi consenta l'onorevole Murru di essere d'accordo con lui: circa il problema sollevato per i braccianti (non ne abbiamo ancora dato comunicazione), assieme al collega Assessore al lavoro Sechi, abbiamo già avviato una trattativa (sollecitati evidentemente dalla Federazione CGIL-CISL e UIL e dalle rispettive federazioni di categoria: la UISBA, la FISBA e la Federbraccianti) per esaminare con l'INPS la possibilità che i “cinquantunisti”, i “centunisti” e i “centocinquantunisti”, — secondo quegli scaglionamenti presenti nel settore dei braccianti, che comprendono coloro che non hanno raggiunto questi numeri minimi di giornate lavorate —, possano vedersi riconosciute come lavorate un certo numero di giornate che non hanno potuto coprire a causa del maltempo, al fine di raggiungere il numero minimo per l'indennità di disoccupazione agricola prevista dalla legislazione vigente.

Voglio dire che questo problema è un problema a parte, che però non può avere attinenza con una normativa che riguarda tutt'altra cosa, e che non può quindi trovare collocazione nel disegno di legge che stiamo esaminando.

Io non voglio dilungarmi oltre, però riten-

go opportuno richiamare l'attenzione del Consiglio sugli ordini del giorno e sugli emendamenti che si stanno presentando. Forse a nessuno più dell'Assessore all'agricoltura farebbe piacere, in questo momento, avere centinaia di miliardi, e non dieci miliardi, a disposizione. Ecco perché gli emendamenti che sono stati presentati per raddoppiare lo stanziamento previsto, portando da quindici a trenta miliardi la cifra da prevedere in questo disegno di legge, io, se dovessi cavalcare la tigre, direi che mi stanno bene (forse ne proporrei uno io per portarla a sessanta miliardi), ma ritengo quantomeno doveroso far presente che l'esigenza progettata con l'ordine del giorno, già presentato, con cui si chiede di non contrarre questi mutui fino a quando non si consegua la possibilità di utilizzare i residui passivi, per il suo soddisfacimento esige tempi lunghi, nonostante la Giunta stessa stia perseguendo questo obiettivo; io stesso, in passato, quando sedevo nei banchi del Consiglio, mi battevo per l'utilizzazione dei residui passivi. Anche voi, tutti quelli che sedete qua dentro, e che avete più esperienza di me, che questa possibilità noi la potremo avere soltanto in tempi molto più lunghi di quelli che sono consentiti dall'urgenza di questo momento.

Inoltre non ritengo opportuno che noi allarghiamo più di tanto la possibilità di contrazione di mutui in questo momento, per un altro motivo: dovendo aprire una vertenza col Governo nazionale che si deve far carico di gran parte di questi danni, la copertura dei danni a spese quasi totali della Regione, e la conseguente contrazione delle possibilità di investimento nello stesso settore dell'agricoltura (sono cifre consistenti) può creare la convinzione nel Governo nazionale che noi siamo in grado di provvedere da soli e può indurre il Ministro a non darci niente.

Io dico che noi dobbiamo riflettere su questo. Proporrò alla Giunta che questi emendamenti vengano accolti, però al fine di valutare con maggiore serenità questo argomento con tutte le forze politiche, io chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio di sospendere la seduta per cinque minuti per esaminare se è possibile accogliere questi emendamenti.

PRESIDENTE. La Giunta chiede una breve sospensione, per dare un giudizio compiuto su questi emendamenti. Poiché non vi sono opposizioni da parte del Consiglio, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 30 viene ripresa alle ore 13 e 02).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati due ordini del giorno. Essendo stati presentati dopo la chiusura della discussione generale questi ordini del giorno non possono essere illustrati.

Se ne dia lettura.

URAS, Segretario:

Ordine del giorno Piredda - Dettori - Demartis - Mela - Franceschi - Secci - Spina - Moretti - Floris Severino - Tidu - Baghino sugli interventi da attuare per le calamità naturali nelle aziende zootecniche.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che le calamità naturali verificatesi nell'autunno-inverno dell'annata agraria 80/81 sono le più gravi che si siano abbattute nell'Isola in questo secondo dopoguerra;

PAVENTATO che il cumularsi degli effetti negativi della mancata o non remunerativa vendita dei prodotti dell'annata 79/80 per la nota crisi internazionale del formaggio, con le maggiori spese e i minori introiti dell'annata 80/81 possano dare un colpo mortale soprattutto agli allevatori di bestiame ovino e caprino;

RITENUTO che per l'allevamento bovino i danni consisteranno oltretutto nella diminuzione del latte prodotto nella maggiore spesa per mangimi e fieno e soprattutto nel ritardo, stimabile in 2 mesi, dell'ingrasso del bestiame particolarmente di quello destinato alla vendita prima dell'estate e che tale ritardo potrà anche pregiudicare sia la vendita e che la remuneratività;

ATTESO che gli effetti della anormale siccità autunnale e degli straordinari freddi di dicembre e gennaio hanno reso quasi nulla o insignifican-

te la crescita naturale dell'erba sia nei prati pascolo che negli erbai, e che ciò ha comportato il totale esaurimento delle scorte e la necessità di nuove provviste per il tempo, che secondo stima attendibile, coprirà anche i mesi di febbraio e marzo durante il quale non si svilupperà certamente né l'erba naturale né quella coltivata almeno in quantità sufficiente al pascolo;

VALUTATO in 60 giorni il periodo nel quale gli allevatori hanno dovuto affrontare spese imprevedute ed imprevedibili per far sopravvivere le proprie greggi sia nel settore ovino, caprino che quello bovino;

ACCERTATO che i danni sono intervenuti in tutti gli allevamenti in qualunque zona operanti almeno per l'erba, coltivata o spontanea da consumare allo stato fresco nel periodo autunno-vernino e che pertanto potrebbero valutarsi diversamente i danni per quegli allevamenti nei quali è prevista la stabulazione completa e in cui quindi i danni riguardano solo l'erba di cui è possibile la falciatura autunno-vernina;

VERIFICATA altresì che data la struttura dell'economia della Sardegna non è infrequente in alcuni particolari casi anche di contratti di collaborazione che il prestatore d'opera possieda un numero modesto di capi ovini e caprini per i quali debbesi ugualmente provvedere e che dato il prevalere dell'allevamento brado bovino soprattutto di razze rustiche locali siano abbastanza frequenti, perché rispondenti ad economicità di gestione, di casi di allevatori con oltre 50 capi condotti senza mano d'opera esterna, ai quali non può ugualmente farsi mancare la solidarietà;

RITENUTO infine che la spesa media giornaliera per la sussistenza degli ovini e caprini sia lire 200 al giorno e per i bovini sia di lire 1000;

CONVINTO CHE occorra anticipare anche le provvidenze che verranno erogate dallo Stato e che tra Regione e Stato rifondano le spese eccezionali pari a 60 giorni di nutrimento sostenute dagli allevatori con contributi a fondo perduto e che il mancato guadagno venga coperto all'80 per cento con mutui quinquennali a basso tasso di interesse,

impegna la Giunta regionale

1) ad erogare a titolo di rimborso delle spese improduttive sostenute dagli allevatori per far superare al bestiame le eccezionali carenze di pascolo naturale o coltivato un importo pari al costo di 60 giorni di nutrimento che salvo migliori determinazioni si indicano in lire 12.000 per capo ovicaprino e in lire 60.000 per capo bovino allevato allo stato brado;

2) ad erogare un mutuo quinquennale di pari importo a tasso agevolato;

3) a non operare differenziazioni nei contributi e nei mutui per gli allevamenti allo stato brado se non per accertate differenze di danni subiti;

4) a non porre limiti né inferiori né superiori per gli allevamenti condotti senza personale salariato;

5) ad elevare le anticipazioni ai soci delle cooperative ai livelli degli industriali;

6) a prorogare i crediti di esercizio delle cooperative, per i formaggi dell'annata 79/80 non ancora venduti, fino alla data di realizzo anche andando oltre i 12 mesi come si è fatto per il settore vini con la legge n. 33;

7) a far concedere garanzia fidejussoria sussidiaria per i mutui concessi dalle banche di cui al punto 2. (2)

Ordine del giorno Piredda - Franceschi - Demartis - Dettori - Secci - Spina - Floris Severino - Tidu - Moretti - Baghino sugli interventi da attuare per il sostegno e la ripresa produttiva, a seguito dei danni provocati dalle avversità atmosferiche nell'autunno-inverno 1980/1981 nel settore delle colture da pieno campo, dell'agrumicoltura e dell'olivicoltura.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che a seguito delle gravissime avversità atmosferiche, verificatesi nell'autunno-inverno 1980/81 i danni verificati nel settore delle colture ortive da pieno campo, nella carcioficoltura, nella bieticoltura nonché nella agrumicoltura e olivicoltura, sono di ampiezza inusitata tanto da rappresentare una gravissima calamità economica per gli operatori agricoli del settore;

RITENUTO che occorra il massimo sforzo possibile per sostenere questi settori anche al fine di evitare l'abbandono di colture così pregiate nonché la conseguente situazione di miseria in cui verrebbero a trovarsi i coltivatori del settore, che sono da considerare come operai privati dello stipendio;

RITENUTO che le dichiarazioni che fanno i coltivatori del settore carcioficolo, secondo cui le spese sostenute ammontano a circa 1.500.000 lire per ettaro e che sono andati perduti i 6 tagli più remunerativi, con grave pregiudizio anche per i successivi, necessitano di più precisi accertamenti;

RITENUTO che le dichiarazioni che fanno i coltivatori di bietole a semina autunnale, secondo cui le spese sostenute pari a circa lire 1.200.000 per ettaro sono andate completamente perdute e si è dovuto procedere spesso a due risemine successive, necessitano di più precisi accertamenti tecnici anche mediante verifica della vendita del seme da parte dell'Eridania;

RITENUTO che occorre meglio accertare i danni causati alle colture ortive in pieno campo che secondo i coltivatori sono del 100 per cento;

RITENUTO che per il settore olivicolo data la struttura della olivicoltura sarda si tratti più di mancato realizzo che di spese sostenute;

CONSIDERATO che per questi settori occorre intervenire con contributi a fondo perduto che rifondano i coltivatori delle spese improduttive sostenute e con mutui quinquennali a tasso agevolato che assicurino loro una elevata percentuale dei mancati realizzi secondo le percentuali della legge nazionale n. 364 (per aziende grandi, medie e piccole);

CONSIDERATO altresì che anche per questi settori la Regione debba anticipare le provvidenze statali integrandole fino al raggiungimento degli obiettivi che sono quelli di istituire una garanzia di sussistenza anche agli allevatori come si cerca di fare in tutti i casi di lavoratori privi di retribuzione per il lavoro svolto,

impegna la Giunta regionale

1) ad erogare contributi a fondo perduto fino a coprire tutte le spese sostenute dagli ope-

ratori agricoli senza aver realizzato le relative produzioni;

2) ad erogare mutui quinquennali a tasso agevolato per il mancato introito fino a raggiungere le quote stabilite dalla legge nazionale n. 364 sulle calamità naturali;

3) a far concedere dall'ETFAS la garanzia fidejussoria sussidiaria ai coltivatori diretti per i mutui di cui al punto 2. (3)

PRESIDENTE. All'articolo uno è stato presentato un secondo emendamento.

Se ne dia lettura.

URAS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Satta Sebastiano - Mannoni - Satta Gabriele:

"Nell'articolo 1, sostituire la cifra lire 15.000.000.000, con lire 30.000.000.000". (8)

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

CARRUS (D.C.). Abbiamo presentato questo emendamento perché rientra nella logica con la quale abbiamo presentato gli altri emendamenti all'inizio della discussione su questo disegno di legge, cioè quella dell'ampliamento delle capacità operative del provvedimento legislativo che il Consiglio si accinge ad approvare. E perché condividiamo (ci meraviglia l'atteggiamento dell'Assessore che non mostra di comprendere da quale spirito siamo animati nel presentare gli emendamenti) tutto l'allarme e tutta la gravità che è stata denunciata dallo stesso Assessore.

Noi siamo convinti che le calamità naturali che si sono abbattute sull'agricoltura sarda in quest'anno sono certamente tra le più gravi degli ultimi 15 anni, perché è dal 1969 che non si verificava un danno così consistente e così intenso alla struttura delle aziende.

Quindi noi riteniamo che il finanziamento di 15 miliardi, a valere sulla legge numero 12, anche se integrato dall'utilizzazione delle disponibilità residue, cioè, dei 5 miliardi più gli altri

due miliardi e mezzo, siano assolutamente insufficienti anche per far operare a pieno ritmo la legge numero 12. E riteniamo che anche 30 miliardi costituiscano un finanziamento del tutto insufficiente rispetto alla gravità dei danni accertati. Comunque abbiamo ritenuto che si dovesse passare da 15 a 30 miliardi e non indicare la cifra completa che può risultare da un accertamento più preciso e più puntuale dei danni. Perché? Ce lo dobbiamo dire Assessore — e questa non è un'offesa per nessuno —: questo è un provvedimento di procacciamento di mezzi finanziari per un primo intervento immediato e di assoluta emergenza.

Io credo che lo stesso Assessore condivida con noi l'opinione che la legge numero 12 vada riformata; che vada organicamente ripresa e inserita, soprattutto, nel quadro di interventi tendenti a prevenire quello che accade nell'agricoltura, cioè a prevenire i danni più che a ripararli dopo che essi si sono verificati; riteniamo che la legge numero 12 vada completata e adeguata anche rispetto alla riforma generale del credito agrario.

Non sarà sfuggito a nessuno che, sia pure impropriamente, lo stesso Assessore stamattina ha citato un articolo del disegno di legge del CNEL sulla riforma del credito agrario che istituisce una nuova forma di credito agrario, accanto a quelle tradizionali di esercizio e di miglioramento, e accanto al riconoscimento del credito di dotazione (cioè del credito per l'acquisto di bestiame e di macchine); detta forma — anche se non è prevista nella legge — trova un riconoscimento nelle statistiche: si tratta del cosiddetto credito di soccorso, cioè del credito necessario per far riprendere alle aziende la loro capacità produttiva.

Ecco perché abbiamo inteso migliorare il disegno di legge, ampliando la gamma degli interventi, non limitandoci al procacciamento dei fondi per la concessione dei contributi e per la dilazione del periodo di ammortamento di prestiti di esercizio, ma individuando anche l'altro strumento, cioè quello dell'intervento di miglioramento che ricostituisce la capacità produttiva dell'azienda danneggiata, non soltanto in rapporto alla produzione di quest'anno,

che è stata pregiudicata, ma anche nella sua efficienza, in relazione alla produzione degli altri anni.

Per questa ragione noi abbiamo inteso anticipare i provvedimenti più organici. Condividendone l'urgenza, non ostacoliamo, Assessore, un intervento immediato, ma cerchiamo di migliorare uno strumento che, altrimenti, sarebbe stato o inapplicabile o di nessuna efficacia. Abbiamo proposto, riservandoci di tornare sull'argomento più organicamente e congruamente, di portare l'intera disponibilità da 15 miliardi a 30 miliardi.

Sulla precisazione — che poi avremo occasione di illustrare ampiamente in seguito — che, prima di procedere, sia pure in tempi rapidi, alla contrazione del mutuo, bisogna verificare la compatibilità della contrazione del mutuo non soltanto con le linee generali della politica di bilancio che la Giunta e la maggioranza ci hanno preannunciato, ma anche con la necessità, condivisa da tutti, di utilizzare i residui passivi per finanziare dei provvedimenti, anziché ricorrere all'indebitamento, debbo ricordare che questa affermazione l'abbiamo fatta tutti, in altri tempi; questa affermazione credo sia abbondantemente condivisa dalla maggioranza. Ma su questo ritorneremo al momento dell'illustrazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Satta ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 8.

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Signor Presidente, sarò brevissimo. Mi pare, dopo quanto detto dal collega onorevole Carrus, che in Consiglio si stia determinando una maggioranza abbastanza massiccia per portare lo stanziamento a 30 miliardi, i quali, aggiunti ai precedenti sette miliardi e mezzo, in questa occasione consentono l'utilizzazione di una somma di circa 50 miliardi a favore dei contadini, degli operatori dell'agricoltura danneggiati dalle calamità naturali.

Senz'altro i fondi stanziati, se il Consiglio approverà questi emendamenti, data l'entità dei danni causati dal maltempo, sono ancora insufficienti. Ma io credo che non sia la pri-

ma volta che ciò accade. Mi risulta che in questi anni sono sempre stati approvati dal Consiglio regionale, su iniziativa delle diverse Giunte, dei provvedimenti, in occasioni di gelate, di siccità, di alluvioni eccetera, a favore dei lavoratori colpiti da calamità naturali. Peraltro, la discussione di questi giorni ha dimostrato che in Sardegna occorre una legge organica, che non può essere definita in questa occasione, stante l'urgenza dell'immediato intervento. I problemi, per quanto riguarda l'agricoltura sono abbastanza vasti: occorre intervenire con leggi più organiche, non soltanto per quanto riguarda le calamità naturali, ma in tutti gli altri campi dell'agricoltura, per consentire agli operatori agricoli migliori condizioni di vita e per offrire prospettive di sviluppo alla nostra agricoltura.

Comunque il problema di questo momento è di approvare in fretta questo disegno di legge e di mettere a disposizione dei lavoratori della campagna i fondi necessari. L'altro problema importante è ancora quello di operare perché (la Regione, certamente, deve fare la sua parte) anche il Governo nazionale faccia la sua parte. E la legge 25 maggio 1970, n. 364, deve operare in Sardegna in modo massiccio e consistente. E' questo uno dei doveri e dei compiti dello Stato. Sta al Consiglio regionale e alla Giunta chiedere che il Governo operi anche in questa direzione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale.

PILI (P.S.I.), Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per rispondere brevemente alle osservazioni del collega Carrus, che accusa l'Assessore e la Giunta di non voler accettare miglioramenti di questa legge, io ho già detto nel precedente intervento quali sono le perplessità della Giunta, tenendo conto anche degli ordini del giorno che sono stati presentati. Credo quindi non sia opportuno ripetermi.

Quelle perplessità restano; noi riteniamo

che la contrazione di un mutuo di 15 miliardi immediatamente, e la possibilità di vedere successivamente — quando saranno presentati la legge finanziaria ed il bilancio — di utilizzare i residui passivi che si potranno utilizzare ci permettono di evitare la contrazione di ulteriori mutui. Suggestivo di lasciare 15 miliardi, anche per conservarci quel minimo di potere contrattuale nei confronti del Governo nazionale che, facendo leva su una dotazione finanziaria da parte della Regione, molto difficilmente potrà darci ulteriori stanziamenti.

Ciò non toglie, comunque, che di fronte alla volontà unanime di tutti i Gruppi, la Giunta molto volentieri accoglie, pur con le perplessità che ho espresso poc'anzi, l'emendamento che aumenta da 15 miliardi a 30 miliardi la cifra relativa al mutuo; fermo restando, evidentemente che, così come ho suggerito anche nel corso dell'incontro che abbiamo avuto nel momento breve di sospensione, questi 30 miliardi di mutuo, evidentemente, non saranno contratti tutti subito.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 7.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 1.

Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 2.

URAS, Segretario:

Art. 2

I mutui di cui all'articolo 1 saranno ammortizzati in non meno di dieci annualità e ad un tasso annuo non superiore al 18 per cento. In deroga al massimale di cui all'articolo 1, l'importo complessivo dei mutui da contrarre può essere aumentato, ove ne sussista la necessità,

in corrispondenza di eventuali tassi di interesse inferiori a quello predetto.

Fermo restando l'ammontare massimo delle rate d'ammortamento risultante dal tasso e dal tempo indicati, l'Amministrazione regionale, su conforme parere della competente Commissione consiliare, può tuttavia pattuire tassi di interesse superiori, riducendo, corrispondentemente, l'importo complessivo dei mutui da contrarre.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento.

Se ne dia lettura.

URAS, Segretario:

Emendamento sostitutivo Isoni - Demartis - Franceschi - Mura - Carrus - Piredda:

“Art. 2 - Al primo comma sostituire la prima parte con la seguente formulazione:

‘I mutui di cui all'articolo 1 saranno ammortizzati in non meno di 10 annualità e ad un tasso annuo non superiore al tasso ufficiale di sconto vigente al momento della stipulazione del contratto di mutuo’”. (3)

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha facoltà di illustrare l'emendamento.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, parlo sull'articolo due e sull'emendamento che abbiamo presentato.

Non vorrei che anche in questo caso l'Assessore ci dicesse che la presentazione dell'emendamento è fatta per ostacolare la approvazione della legge.

Francamente, quando noi abbiamo visto l'impostazione dell'articolo 2, ci siamo fortemente meravigliati, perché l'articolo 2 prevedeva un tasso di ammortamento del mutuo che è al di fuori di qualsiasi ragionevolezza e di qualsiasi realismo. Questo sta a dimostrare la fretta con la quale si è proceduto a formulare il provvedimento. La parte di questo provvedimento che riguarda il tasso, me lo consenta, almeno questa parte, è frettolosa, per non dire avventata, e cercherò di dimostrarlo.

Forse è sfuggito alla Giunta che, non più tardi di qualche mese fa, la precedente Giunta Ghinami aveva approvato la contrazione di un mutuo per rifinanziare la legge numero 12 al tasso del 14,50; e non certamente con organizzazioni creditizie o intermediari finanziari che praticano dei tassi particolarmente agevolati, ma con il Banco di Sardegna. Onorevole Pili, i due miliardi e mezzo che ella ha potuto utilizzare per il primo intervento sulla legge numero 12 sono stati ottenuti con un contratto stipulato pochi mesi fa al 14,50 per cento, in un periodo — tra l'altro — in cui la situazione di mercato per la stipulazione dei mutui era particolarmente sfavorevole.

E ancora: la Giunta doveva essere senz'altro informata del fatto che le trattative intraprese dalla Giunta Ghinami per il finanziamento relativo all'appalto concorso per la realizzazione del palazzo del Consiglio regionale in via Roma, attraverso il *pool* delle due banche tesoriere, erano state concluse con gli Istituti di previdenza (l'INAIL e l'INAM) che si erano dichiarati pronti a contrarre il mutuo al 14,25 per cento, perché trattavasi di un investimento immobiliare, garantito con la fidejussione regionale e garantito da precise poste di bilancio per gli esercizi venturi.

Ora, facendo il confronto tra la concreta esperienza amministrativa, maturata dalla Giunta precedente nella contrazione dei mutui e il tasso formulato in legge, francamente ci ha meravigliato che si saltasse dal 14 e rotti per cento fino ad ipotizzare un tasso massimo del 18 per cento. E' vero che, come si suol dire, la prudenza non è mai troppa, ma questa è una prudenza eccessiva, che va al di fuori di ogni logica, anche al di fuori di quella del mercato attuale con la quale deve misurarsi l'esigenza del procacciamento di danaro per un ente pubblico. Tutto ciò abbiamo voluto trasfondere nell'emendamento che abbiamo presentato col riferimento al tasso ufficiale di sconto, che identifica un valore intermedio tra il 18 per cento ipotizzato dalla Giunta, e il 14,50 per cento che è il tasso applicato alle operazioni più recenti che la Giunta Ghinami ha condotto.

Mi sembra quindi che questo sia un emen-

damento tendente a migliorare notevolmente il contenuto della legge e a riportarlo ad una dimensione più realistica. Io sono convinto che anche l'indicazione del tasso ufficiale di sconto rappresenti per la Giunta un limite massimo invalicabile al di sotto del quale sicuramente si potrà contrarre il mutuo. Tenga conto l'Assessore che questo mutuo è garantito dalla Regione; trova una precisa garanzia nella previsione delle spese per la contrazione dei mutui, nel bilancio del 1981 e degli esercizi finanziari successivi; trattasi di un mutuo fatto ad un ente pubblico che dà tutte le garanzie di solvibilità e di continuità della propria azione amministrativa, quindi noi riteniamo che anche alle attuali condizioni di mercato sia possibile contrarlo.

Ma poi, tanto più si rivelava grave l'esigenza di riportare all'in giù il tasso di remunerazione previsto per il mutuo, quanto più si rimaneva nella logica originaria del provvedimento proposto dalla Giunta, cioè in quella del finanziamento dei contributi *una tantum* e del finanziamento dei prestiti "a breve". Perché è assurdo dover procacciarsi il danaro ad un tasso eccessivamente elevato per poi reimpiegarlo in operazioni "a breve", a tasso agevolato e quindi assolutamente non remunerative. Per questa ragione abbiamo ritenuto che fosse più logico e più congruo riportare il tasso al livello che abbiamo proposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Quando è stata sollevata dal nostro Capogruppo l'eccezione che è stata tradotta negli emendamenti presentati dai vari Gruppi politici, ciò è stato fatto poiché ritenevamo di aver ragione. E' vero che nell'articolo 2 è detto che il tasso non deve essere superiore al 18 per cento, però nessun chiarimento è venuto da allora ad oggi in relazione alla misura massima che dovrà essere applicata e che dovrà essere contratta dalla Giunta. Ben venga quindi questo emendamento che pone dei limiti ben precisi e alla misura dello sconto e per quanto riguarda il tasso di interesse che grava su chi contrae il mutuo. Per-

tanto, noi, signor Presidente, onorevole Assessore, siamo sostanzialmente favorevoli all'emendamento; con questo leggero richiamo (mi consenta; non è demagogia, né vogliamo approfittare della discussione). Intendiamo richiamare ancora una volta l'attenzione dell'Assemblea e dell'Assessore sul fatto che i nostri interventi sono interventi che tendono a migliorare nella sostanza i progetti di legge che di volta in volta vengono presentati.

In quest'emendamento — così come nell'articolo e nel complesso dell'articolato — sembra che la Giunta voglia dire "ni". Perché la concessione di...

(Interruzione).

Mi consenta, voglio riferirmi ad una facile elargizione. Nulla da eccepire se tutto è nell'ambito della correttezza politica che non abbia il sapore della demagogia per fini diversi. Voglio dire questo: mentre è facile dire, sempre di sì all'industria — un'industria sempre più fallimentare, sempre più negativa sotto tutti gli aspetti e soprattutto sotto l'aspetto sociale —, per l'agricoltura contributi non ce ne sono: si danno mutui. Tutt'al più si vuole esprimere questa concessione in forma assistenziale con un "ni", che tende quasi a trasformarsi in un no.

Mi pare, allora, che dobbiamo ripiegare sul provvedimento di carattere eccezionale, tenendo conto sempre dei richiami portati anche dal nostro Gruppo (e soprattutto in un modo ben più severo di quello palesato dagli altri Gruppi politici): il provvedimento va rivisto; ovvero è necessario varare un provvedimento organico che contenga una normativa che sia veramente foriera di sviluppi positivi nell'agricoltura.

Io concludo quindi esprimendo l'assenso del nostro Gruppo all'emendamento e anche all'articolo se così verrà emendato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, brevemente perché ritengo di dover fare, a proposito dell'articolo 2 e dell'emendamento, una breve considerazione in quest'Aula. Ritengo che sia doveroso far rilevare e ricordare che alcune forze politiche — io dico — a cuor leggero hanno accettato l'emendamento proposto dalla Democrazia Cristiana tendente a portare a trenta miliardi l'entità del mutuo da contrarre.

Io sono membro di una Giunta che si era fatta iniziatrix di una proposta in Consiglio regionale per contrarre un mutuo di cinquanta miliardi per investimenti produttivi in Sardegna, signor Presidente, onorevoli colleghi. Essa aveva trovato la netta opposizione con le motivazioni che non sto qui a ripetere. Bene, oggi noi — non dico che si affronti il tema con leggerezza, poiché si sta discutendo e si sta soppesando a fondo il valore di questo emendamento — però io ritengo che dobbiamo far presente in quest'Aula signor Presidente, la coerenza di alcune forze politiche che allora, essendo in posizione diversa, assumevano determinati atteggiamenti, ed oggi, per investimenti non produttivi che hanno finalità e che hanno motivazioni sociali valide...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Per cortesia. Per cortesia! Onorevoli colleghi.

BAGHINO (D.C.). E ho finito. Visto che si accusa spesso la Democrazia Cristiana di fare un'opposizione strumentale, colgo l'occasione offertami da quest'emendamento per fare rilevare la coerenza di queste forze politiche: contrarie allora alla contrazione di un mutuo di cinquanta miliardi, da inserire per investimenti produttivi, in un processo organico del bilancio, oggi non muovono obiezioni se si regalano (e con facilità si accettano con tassi piuttosto alti. ecco la necessità e la finalità del nostro emendamento all'articolo 2) mutui per trenta miliardi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura

e riforma agro-pastorale.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovrei ripetere — se i colleghi me lo consentono...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di far silenzio. La Giunta sta esponendo il proprio parere sull'emendamento.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dicevo che dovrei ripetere le cose che sono già state dette nel corso della discussione generale di giovedì scorso, circa l'osservazione che è stata fatta sulla prima parte dell'articolo 2, e cioè sul 18 per cento. Ribadiamo che questo non significava contrarre un mutuo al 18 per cento. Io stesso ho comunicato, qui, in quest'aula, fin da giovedì scorso, che avevamo già la possibilità di contrarre il mutuo al 16 per cento; pertanto, al limite, si sarebbe potuto anche accettare un emendamento che indicasse il 16, anziché il 16,50 per cento.

Poiché la finalità che è stata illustrata dall'onorevole Carrus coincide con l'intendimento della Giunta, la quale spera di contrarre il mutuo, se sarà possibile, ad un tasso persino inferiore di quello che si è potuto spuntare con i precedenti mutui, la Giunta, evidentemente, non potrà che esserne ben lieta, se ciò si realizzerà; tanto più che è previsto in legge proprio questo fatto: che la possibilità di contrarre il mutuo ad un tasso inferiore non fa altro che accrescere la disponibilità del mutuo stesso.

La Giunta accoglie quindi l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 2. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 3.

URAS, *Segretario*:

Art. 3

L'Amministrazione regionale è autorizzata all'erogazione delle spese occorrenti per l'ottenimento dei mutui di cui al precedente articolo 1.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

URAS, *Segretario*:

Art. 4

L'Amministrazione regionale è altresì autorizzata a richiedere, a favore degli Istituti che concederanno i mutui di cui al precedente articolo 1, garanzie fidejussorie ai tesorieri dell'Amministrazione regionale o ad altri enti pubblici o istituti di credito.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

URAS, *Segretario*:

Art. 5

Le rate di ammortamento per capitale ed interessi dei mutui di cui al precedente articolo 1, trovano capienza nelle quote delle imposte di registro e di bollo devolute alla Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

URAS, *Segretario*:

Art. 6

Nel capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno 1981 corrispondente al capitolo 41613 dello stesso stato di previsione del bilancio per l'anno 1980, sarà iscritto lo stanziamento di lire 15.000.000.000.

PRESIDENTE. A quest'articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

URAS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Satta Sebastiano - Mannoni - Satta Gabriele:

"All'articolo 6 sostituire la cifra lire 15 miliardi con la cifra lire 30 miliardi". (9)

PRESIDENTE. Poiché ritengo superfluo mettere in votazione l'emendamento il quale riflette un elemento che sarà oggetto di esame in sede di coordinamento, metto invece in votazione l'articolo 6.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

URAS, *Segretario*:

Art. 7

Nel capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica del bilancio della Regione per

l'anno 1981 corrispondente al capitolo 04126 dello stesso stato di previsione del bilancio per l'anno 1980, sarà iscritto l'ulteriore stanziamento di lire 400.000.000.

PRESIDENTE. A quest'articolo è stato presentato un emendamento di carattere tecnico.

Se ne dia lettura.

URAS, *Segretario*:

Emendamento modificativo Pili - Raggio - Berlinguer:

"Nell'articolo 7 l'importo di lire 400 milioni è sostituito con quello di lire 800 milioni". (10)

PRESIDENTE. Anche questo emendamento non verrà messo in votazione, poiché riflette un fatto tecnico.

Metto invece in votazione l'articolo con la correzione da 400 a 800 milioni.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

URAS, *Segretario*:

Art. 8

Le rate di ammortamento per capitale ed interessi dei mutui di cui trattasi, sono imputate ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica del bilancio della Regione a decorrere dall'anno 1982, e comunque dall'anno successivo a quello di effettiva acquisizione delle somme mutate.

Agli oneri derivanti dall'ammortamento dei mutui in cui alla presente legge, delle spese per il loro ottenimento, nonché delle annualità dei diritti di commissione per la concessione delle corrispondenti fidejussioni, quantificate in lire 400.000.000 per il 1981 e in lire 3.337.719.615

per il 1982 e anni successivi, si farà fronte con l'aumento del gettito dell'imposta di fabbricazione e di quella sul consumo dei tabacchi derivanti dal loro naturale incremento.

PRESIDENTE. A quest'articolo è stato presentato un emendamento.

Se ne dia lettura.

URAS, Segretario:

Emendamento modificativo Pili - Raggio - Berlinguer:

"Nell'articolo 8 gli importi di lire 400 milioni e di lire 3.337.719.615 sono sostituiti, rispettivamente, con quelli di lire 800.000.000 e di lire 6.700.000.000". (11)

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'emendamento, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo 8. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 9.

URAS, Segretario:

Art. 9

Per la concessione dei prestiti di esercizio previsti dall'articolo 6 della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, è stabilito il limite d'impegno di lire 1.500.000.000. Conseguentemente sono determinate nello stesso importo di lire 1.500.000.000 le annualità da iscrivere sul capitolo dei bilanci della Regione per gli anni dal 1981 al 1985 corrispondente al capitolo 06121 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio per l'anno 1980. All'onere derivan-

te dall'applicazione del presente articolo si farà fronte con l'aumento del gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi derivante dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. A quest'articolo sono stati presentati due emendamenti.

Se ne dia lettura.

URAS, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Isoni - Demartis - Franceschi - Mura - Carrus - Piredda:

"Art. 9 - Dopo il primo aggiungere il seguente comma:

'Per favorire la ripresa produttiva delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche possono essere altresì concessi mutui di miglioramento ai soggetti di cui all'articolo 6 della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, alle stesse condizioni di tasso previste dal medesimo articolo' ". (4)

Emendamento sostitutivo Isoni - Demartis - Franceschi - Mura - Carrus - Piredda:

"Art. 9 - Sostituire la cifra 1.500.000.000 con la cifra 3.000.000.000". (5)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Buzzanca stamattina ha citato "L'Unione Sarda"; io brevissimamente citerò "La Nuova Sardegna". Da un articolo intitolato: "Da Buddusò protestano gli allevatori danneggiati" mi permetto di trarre soltanto le prime righe: "...Non possiamo non essere scontenti per il poco che la Regione ha stanziato di recente in nostro favore. Le concessioni elargite hanno semplicemente il sapore della beffa; sarebbe stato meglio se non ci avessero dato niente". A fare queste laconiche dichiarazioni sono stati alcuni allevatori di Buddusò.

Se l'atteggiamento di questa Giunta è differente da quello delle Giunte che l'hanno

preceduta lo è soltanto nella presunzione e nell'intolleranza. Infatti qui abbiamo assistito ad atteggiamenti di questo genere, ed è bene — credo — che essi lascino il posto ad atteggiamenti assai più distesi. E' stato opportuno, quindi, che l'assessore Pili abbia introdotto stamani un clima di maggior serenità, convincendosi che, se qui si fanno osservazioni, esse, certamente, (a parte tutti i motivi polemici e tutte le strumentalizzazioni possibili che si possono fare ricadere sulle diverse classi politiche di turno, a seconda dei posti che ricoprono) non sono improntate a nessun calcolo freddo di far consumare il tempo per non fare approvare questa legge.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la discussione ha consentito di fare alcune osservazioni, di proporre alcuni emendamenti, i quali mi permetto di dire — sono stati accolti a larghissima maggioranza in questo Consiglio. Che calcolo freddo è questo, se non l'intento meditato di migliorare queste cose?

Cosa c'è di nuovo in quest'atteggiamento? C'è lo scambio tra l'Assessore all'agricoltura e l'Assessore all'E.C.A.? Abbiamo un Assessore che oggi rifiuta metodi di elargizione di questo tipo, perché sono cambiati i tempi e va gestito in maniera nuova lo stesso Assessorato al personale? Qui l'Assessorato all'agricoltura vuol ripercorrere i tempi di iniziative che nel passato ci sono state (ben più cospicue di queste), ma che non hanno accontentato nessuno; diciamocelo chiaramente! Qui non si tratta di un gioco alle tabelline: di moltiplicare per uno, per due o per tre; si tratta semplicemente di affrontare i problemi e di riconoscere, serenamente — anche amaramente —, che questi provvedimenti non risolvono nulla, disabitano la gente, sono elemosine che umiliano i pastori più piccoli, e che premiano i pastori più grandi.

Non credo che fosse questo lo scopo del provvedimento assunto dalla Giunta e non sto qui ad infierire su un atteggiamento che è stato estremamente criticato, perché non ha senso neanche questo. Il compito del Consiglio è di proporre cose nuove che servano a migliorare. Gli amici che mi hanno preceduto, in particolare il collega Carrus ed altri, hanno detto semplicemente che non era comprensibile (la

cosa più facile, più elementare) la contrazione di un mutuo portato al tetto del 18 per cento; l'assessore Pili si lamenta tanto che noi citiamo queste cose, ma esse sono scritte nella legge. Noi la leggiamo questa legge e perciò citiamo i casi. Se si scende al 16 per cento ci fa piacere, se si scende ancora di più ci fa ancora più piacere, perché non ha senso dire in passato che i miliardi non spesi... e a questa occasione riprendere ancora la stessa solfa.

L'assessore Pili non sembrava l'Assessore di una Giunta che avrebbe cambiato la realtà della nostra Sardegna: sembrava uno degli Assessori del passato, uno dei peggiori Assessori del passato, che difendevano l'incapacità ad andare avanti su queste cose. Noi lo sapevamo tutti che la Regione è quella che è, abbiamo detto tutti che la Regione non può andare avanti perché è bloccata; ebbene, si doveva fare questa Giunta nuova per dirci queste cose? Questo lo sapevamo già, assessore Pili! Lo comprendiamo, l'abbiamo detto prima e comprendiamo lei in questo momento, ma non possiamo essere affatto solidali perché tutto questo si è fatto per cambiare questo clima, per rimuovere questa incapacità a spendere!

Ebbene, se questi residui passivi ci sono, andavano fatti tutti i tentativi — prima di contrarre il mutuo — per spendere i soldi non spesi. Perché la gente questo non lo capisce. Noi queste cose potremmo anche non dircele, potremmo fare un discorso di coerenza nostra col passato, di incapacità nell'aver amministrato queste cose. Potremmo dire: "Adesso ci sono gli altri che faranno le stesse cose e non è giusto che li attacchiamo". Però la gente (questi pastori di Buddusù; i pastori di tutta la Sardegna) le prime cose che han detto sono queste.

Ma cosa volete che risolviamo con misure di questo tipo? Prima con proposte di millecinquecento lire; poi (in Commissione agricoltura): "Ma no; andiamo a duemila" — da una parte —; "Novemila", dall'altra. Non sono questi i provvedimenti. Perciò, se c'è un atteggiamento più disteso, se l'Assessore è disposto a sentire, io mi permetto di fare alcune segnalazioni che possono costituire un fatto importante; a cui l'Assessore, certamente, avrà già pensato, ma che

potrebbero contribuire a migliorare, sia questa legge, sia, soprattutto, quello che l'Assessore ha annunciato; la disponibilità a che il problema venga veramente affrontato.

Io vi propongo (è già in alcuni emendamenti questo, e credo anche nel nostro) un immediato intervento regionale presso le banche per bloccare tutte le cambiali agrarie scadute o scadenti entro il secondo semestre 1980/81; avviare immediatamente le pratiche per consentire il pagamento delle stesse cambiali in cinque annualità all'interesse del 3 per cento; finanziare congruamente le leggi operanti per il ripristino delle scorte dei mangimi, per acquisto di macchine, per il ripristino delle colture erbacee, di frutteti, eccetera.

E' questo il problema, non quello delle duemila lire o delle novemila lire. Il problema è consentire a questa gente la ricostituzione delle scorte, riprendere veramente questa attività produttiva, e quindi finanziare in modo efficace le leggi per l'acquisto di manzi, di ovini; incentivare la meccanizzazione delle aziende con mutui a lunga scadenza e con un tasso di interesse che non superi il 4 per cento. Il problema è semmai di investire questi trentasette miliardi e mezzo in questa maniera, proprio perché la massa finanziaria diventa molto più cospicua e i problemi si affrontano molto più seriamente.

Ancora: interventi presso le strutture cooperative per la trasformazione e la commercializzazione del latte, dei derivati, consentendo l'ammodernamento degli impianti. Il discorso è da riprendere seriamente, perché qui si fanno tanti discorsi, si presentano delle interpellanze, delle interrogazioni alle quali non si risponde. (Io mi auguro che questa Giunta non prenda l'abitudine di quelle precedenti: di non rispondere a quanti segnalano queste cose). Certo: nei momenti di urgenza poi la cosa scoppia e allora l'Assessore deve proporre leggi di tamponamento.

Giustamente io prendo atto della sua volontà di oggi di affrontare in queste occasioni, da oggi, con un dibattito aperto questi problemi. Io credo che l'occasione sia giunta. Abbiamo

discusso tanto sull'industria; credo che sia fondamentale promuovere un dibattito serio, approfondito sull'agricoltura e sulla pastorizia in Sardegna proprio perché questo è il problema di fondo, lo diciamo tutti. Ma in questa direzione bisogna agire con provvedimenti concreti, altrimenti siamo costretti di nuovo a dar vita a concorrenze, a dispute e a sottolineare le differenze di presunzione tra l'Assessore che c'era prima e l'Assessore che è venuto dopo.

Concludendo, credo che un'altra iniziativa rimasta in sospeso, come quella della conservazione dei prodotti e in particolare del frigomacello (io ho fatto un'interpellanza sul frigomacello regionale di Chilivani), costituisca un momento importante che, fra tutti gli altri, fra tutti questi vivi elementi di confronto, ci permette di non cadere poi nei momenti di crisi che ci obbligano a provvedimenti tampone, i quali convincono meno che meno proprio chi li adotta.

E' quindi questa un'occasione, assessore Pili. Se è possibile questi mutui non si facciano; si facciano tutti i tentativi perché tutto questo si risolva, non arricchendo ancora chi si arricchisce con gli interessi della Regione, con questi mutui al 12,50 per cento, che poi noi dobbiamo pagare... E' problema connesso al discorso — che si fa in tutti i Comuni della Sardegna, probabilmente, di tutta l'Italia — degli Istituti tesorieri.

Ebbene, con i fondi della Regione queste cose si possono risolvere. Si ritardi di una settimana, di una quindicina di giorni, poiché intervenire un giorno prima o un giorno dopo non risolve questo problema. Però si dia una risposta positiva; si affronti, soprattutto, il problema nei termini più generali possibili. Stia tranquillo che alcuni avranno detto che sta scoppiando la casa, e la casa è già scoppiata, certamente, a un sacco di pastori. Arrivare un giorno prima o un giorno dopo per fare un discorso più serio io credo che convenga a tutti e soprattutto alle classi dirigenti della Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono le due. I lavori del Consiglio proseguiranno nel po-

VIII LEGISLATURA

CVIII SEDUTA

28 GENNAIO 1981

meriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Murru sul comportamento discriminatorio dell'IACP (Istituto autonomo case popolari) per la destinazione degli alloggi a riscatto nel Comune di Alghero.

Il sottoscritto, venuto a conoscenza che l'IACP di Alghero, in espletamento del bando n. 2574/IG, emanato dalla Gestione Case per lavoratori (vedi BURAS n. 20 del 30 giugno 1972), nell'effettuare assegnazioni degli alloggi ai concorrenti della stessa graduatoria ha operato delle discriminazioni nel concedere le abitazioni in parte a riscatto ed in parte con la preclusione della conversione in proprietà con garanzia ipotecaria; tenuto conto che i concorrenti all'assegnazione degli alloggi IACP hanno tutti gli stessi diritti e che pertanto devono godere dell'assegnazione con uguale titolo; ritenuto che così stando le cose appare evidente un trattamento di inspiegabile privilegio nei confronti di una parte di assegnatari, chiede di interpellare gli Assessori degli enti locali e dei lavori pubblici per invitare:

1) gli organi competenti ad espletare tutte quelle incombenze per concedere a tutti gli assegnatari la "casa a riscatto" come previsto nei contratti sottoscritti dalle parti in virtù del bando di concorso;

2) a prendere quei provvedimenti idonei al fine di evitare che atteggiamenti discriminatori del genere abbiano a ripetersi a danno dei lavoratori. (196)

Interpellanza Murru sulle progettate costruzioni abitative della località "Su Mulinu" di Monserrato.

Il sottoscritto, rilevato dal progetto del Piano regolatore particolareggiato delle zone di espansione di "Su Mulinu" e di "Riu Saliu" di Monserrato che il medesimo ha una impostazione estensiva evidentemente tesa ad utilizzare il territorio non solo per le opere urbanistiche di vasto interesse pubblico ma anche quelle suggerite da avanzate scelte ecologiche; constatato

che in questa prospettiva traspare anche l'orientamento a realizzare villette uni e bifamiliari nella località di "Su Mulinu"; tenuto conto che data la crisi degli alloggi popolari che di anno in anno peggiora esasperando i cittadini bisognosi della casa e che pertanto le scelte di cui sopra mal si conciliano con le attuali esigenze della popolazione interessata, chiede di interpellare l'Assessore degli enti locali per conoscere:

1) se corrispondono a verità le notizie secondo cui tra i dirigenti delle Cooperative che dovrebbero insediarsi a "Su Mulinu" vi sarebbero anche noti dirigenti politici e sindacali, alcuni dei quali già proprietari di case per abitazione o comunque in condizioni economiche molto più agiate dei cittadini bisognosi della casa e di quei monseratini contro i quali pende ancora l'esproprio dell'Amministrazione comunale di Cagliari;

2) se è confermata la notizia che accredita la destinazione delle villette uni e bifamiliari sopra citata proprio a personalità del mondo politico e sindacale della Città di Cagliari, di Quartu S. Elena e del loro *hinterland*;

3) quali sono le Cooperative che dovrebbero utilizzare i terreni che l'Amministrazione comunale di Cagliari intenderebbe espropriare ai piccoli risparmiatori che hanno investito i loro risparmi in piccolissime parti di terreno ed ai cosiddetti "abusivi" che hanno convertito decenni di rinunce e di sudati risparmi in modestissime case di abitazione;

4) quali sono i soci delle Cooperative in parola e quale la loro condizione economica per accertare se ad essi è da accreditare una maggiore spettanza alla casa di coloro, attuali detentori delle piccolissime proprietà, sui quali accamperebbero il diritto dell'esproprio. (197)

Interpellanza Murru sullo stato della ristrutturazione dell'ex albergo "Golfo degli Angeli" per il trasferimento dell'Ospedale Marino.

Il sottoscritto, atteso che le attuali condizioni strutturali, sanitarie, logistiche, organizzative e funzionali dell'Ospedale Marino di Cagliari sono non solo fatiscenti e insufficienti ma di una improcrastinabile situazione da non con-

sentire ulteriormente l'“ospitalità” a qualsiasi ammalato e l'esercizio di una attività ospedaliera adeguata alle necessità dell'Istituto; tenuto conto che sin dagli anni 1975-1976, mediante l'infelice e costosissimo progetto di adattamento dell'albergo “Golfo degli Angeli”, per una spesa preventivata nel limite di un miliardo di lire (attualmente aggiornata a diversi miliardi), l'Ospedale Marino doveva essere trasferito in quelle strutture — a tal fine destinate — ritenute più soddisfacenti, con servizi moderni, reparti specializzati ed in “tempi brevi”; considerato che con la spendita per l'adattamento dell'ex complesso “Golfo degli Angeli” si sarebbe potuta realizzare una nuova, moderna e quindi più funzionale struttura ospedaliera in una zona più adatta anche sotto il profilo igienico, sanitario ed ecologico (tengasi presente la adiacenza dell'Ospedale alla più popolata spiaggia della Sardegna) conservando in tal modo un capiente albergo turistico a Cagliari — capoluogo dell'Isola — che ne dispone pochissimi ed in misura assolutamente insufficiente, chiede di interpellare gli Assessori alla sanità e dei lavori pubblici per conoscere sollecitamente:

1) a quale punto sono i lavori del nuovo complesso ospedaliero “Golfo degli Angeli” e quando si prevede la definitiva e completa utilizzazione;

2) il costo finale dell'opera con le strutture interne, gli strumenti e gli impianti sanitari;

3) se, rispetto al progetto iniziale, vi sono delle comprensibili, giustificate e plausibili variazioni;

4) se per la nuova opera si è tenuto conto — considerando i progetti di ristrutturazione in relazione all'utenza globale della Sardegna e del bacino circondariale di Cagliari — degli ospedali, delle cliniche, pubbliche e private, convenzionate e no, e degli istituti sanitari esistenti;

5) infine, se risponde a verità che il ritardo della messa in opera del nuovo complesso è determinato da forti contrasti di ordine tecnico, amministrativo e funzionale tra le parti interessate al problema. (198)

Interpellanza Carrus - Floris Severino -

Becciu - Ladu - Isoni - Franceschi - Demartis - Mela - Mura sui danni causati dal maltempo e sulle iniziative per fronteggiare la grave crisi che ha colpito l'agricoltura sarda.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative abbia assunto nei confronti del Governo centrale per sensibilizzarlo ai problemi della grave crisi produttiva che ha colpito l'agricoltura sarda a seguito dei ben noti eventi meteorologici.

Data l'entità e la gravità dei danni infatti non è possibile poter contare sulle sole disponibilità del bilancio regionale. Sono senz'altro noti alla Giunta i limiti quantitativi e la rigidità qualitativa del bilancio regionale e, perciò, anche per sovvenire soltanto in parte alle sole perdite della produzione lorda vendibile dell'annata agraria in corso, sono necessari mezzi finanziari straordinari provenienti dal bilancio dello Stato e della Comunità economica europea.

Inoltre i danni provocati dalle calamità atmosferiche nei settori della zootecnia delle colture arboree, delle colture erbacee polienali hanno determinato danni permanenti alla produttività aziendale per cui è necessario ricostituire stabilmente i capitali fissi e i capitali di dotazione delle aziende colpite dal maltempo.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti ritengono che debba essere svolta nei confronti del Governo centrale un'azione organica, tempestiva e decisa per ottenere dallo stesso Governo e, per il suo tramite, dalla Comunità economica europea, i mezzi finanziari che, in aggiunta alle limitate disponibilità del bilancio regionale, risultino necessari e sufficienti a:

1) indennizzare le più gravi perdite di produzione lorda vendibile subite dagli agricoltori;

2) a superare il notevole fabbisogno di mezzi tecnici aggiuntivi (come per esempio i mangimi) che è stato determinato dallo sfavorevole eccezionale andamento climatico;

3) a ricostituire stabilmente la produttività delle aziende colpite con provvidenza adeguata. (199)

Interpellanza Floris Mario - Atzeni - Boi - Serra - Mela - Ladu - Spina sulla situazione venutasi a determinare in Sardegna a seguito della soppressione dei voli ITAVIA.

I sottoscritti prendono atto che le vicende della Compagnia ITAVIA, avendo comportato la soppressione di alcune linee tra la Sardegna e la Penisola, hanno determinato, come è noto, un grave pregiudizio ai trasporti e all'economia dell'Isola.

Per questo motivo i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative abbia adottato o intenda intraprendere l'esecutivo regionale per contribuire a risolvere un problema che, oltretutto, investe direttamente i dipendenti sardi della Compagnia aerea e delle società concessionarie.

In particolare chiedono quali risultati abbia avuto l'incontro promesso per i primi giorni dell'anno dal Presidente della Giunta e dall'Assessore dei trasporti ai lavoratori ITAVIA, di cui ha dato notizia anche la stampa sarda del 10 gennaio 1981.

Gli interpellanti si chiedono se l'attuale esecutivo abbia compreso la portata della crisi della Compagnia aerea che danneggia gravemente i già difficili collegamenti tra la Sardegna e la Penisola. Infatti le due linee di Cagliari-Pisa e Cagliari-Bologna di andata e ritorno registravano un movimento di 100.000 passeggeri e di 11.000 quintali di merce all'anno.

Il pregiudizio economico si estenderà anche all'industria turistica, alla quale la Compagnia contribuiva notevolmente con l'effettuazione di numerosi voli "charter" che, oggi, stante la situazione ITAVIA, già stanno comportando disdette di precedenti contratti e impediscono l'assunzione di nuovi impegni.

Un altro dato, di natura sociale e sanitaria, che non può essere trascurato è il continuo servizio di trasporto handicappati e infermi presso centri altamente specializzati delle città collegate con i voli che dall'11 dicembre (per Pisa) e dal 1° gennaio (per Bologna) non vengono neanche più assicurati attraverso il piano di emergenza predisposto dal Ministro Formica.

Quest'ultimo dato pone in tutta la sua drammaticità la portata della già precaria situazione dei trasporti da e per la Sardegna e quanto risulti colpita, anche sotto il profilo sociale, la popolazione sarda.

Perciò gli interpellanti chiedono al Presidente della Giunta di adottare le seguenti iniziative:

a) intervenire energicamente nei confronti del Governo per rappresentare il disagio dell'Isola in seguito alla soppressione della attività dell'ITAVIA;

b) ottenere da parte dei Ministri competenti concrete garanzie circa il ripristino dei collegamenti e la salvaguardia dei posti di lavoro. (200)

Interpellanza Murru sulla interruzione dei trasporti aerei da e per la Penisola a causa della vertenza tra il Governo centrale e la Società aerea "ITAVIA".

Il sottoscritto, premesso che la annosa crisi dei trasporti aerei da e per la Sardegna, delle strutture e dei servizi aeroportuali anziché diminuire si acutizza sempre di più determinando in tal modo disagi e proteste continue degli utenti e da parte di organismi interessati al problema; rilevato che l'inasprimento delle vertenze tra i lavoratori a terra, i piloti delle compagnie aeree e le controparti sono in continua ripetizione e che pertanto così stando le cose aumenta il malcontento; appreso che la recente vertenza tra la Società "ITAVIA", impegnata nei collegamenti con gli scali della Penisola, ed il Governo pone in termini preoccupanti il problema, che riguarda i trasporti e le sorti del personale dipendente, tanto da non consentire ulteriormente dilazioni per la sua soluzione; considerato che la crisi dell'"ITAVIA" è determinata dalla scarsa redditività delle linee esercitate e da INADEMPIENZE DEL GOVERNO, VERSO IL QUALE E' CREDITRICE (la conseguente crisi finanziaria ha determinato la sospensione dei voli della Compagnia), dal quale nonostante le sollecitazioni non ha ottenuto risposta se non

con la drastica revoca delle concessioni lasciando in tal modo senza stipendio più di 1.000 dipendenti della Società aerea e senza collegamento aereo non poche città italiane e tra queste la Sardegna; rilevato inoltre che la giustezza della vertenza ha condotto i lavoratori dei trasporti aerei a scioperare per solidarizzare con la "ITAVIA" lasciando senza collegamenti la Sardegna per circa 10 giorni; tenuto conto che per i sardi in particolare gli aerei da trasporto non possono più considerarsi mezzi di lusso ma necessari veicoli di brevità per i collegamenti col Continente; ritenuto che la soluzione del Governo centrale di affidare ad altro vettore (l'Alitalia) le linee dell'"ITAVIA" aggrava il problema in quanto:

a) danneggia più di 1.000 dipendenti ponendoli in disoccupazione;

b) non tiene conto del principio del "pluralismo" tra le compagnie aeree;

c) disattende le indicazioni della Commissione trasporti della Camera dei Deputati che, appunto, ha sollecitato il pluralismo dei vettori nel trasporto aereo;

d) deve considerarsi che l'esercizio plurimo consente un servizio migliore, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei trasporti e del lavoro per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente adoperarsi rapidamente per:

1) la ripresa immediata dei servizi normali di collegamento con la Penisola interrotti dagli scioperi del personale per solidarietà con l'"ITAVIA";

2) la normalizzazione finanziaria tra il Governo centrale e l'"ITAVIA";

3) rivedere immediatamente la politica dei voli "charter" assegnando all'"ITAVIA" l'esercizio di tali trasporti che l'"Alitalia" ha subappaltato a compagnie straniere;

4) l'annullamento dei decreti di revoca delle concessioni all'"ITAVIA";

5) assicurare in via prioritaria il posto di lavoro per i dipendenti dell'"ITAVIA" e l'utilizzo degli aerei "ITAVIA" e, una volta fissato il programma di ricostituzione societaria, il pronto intervento per i pagamenti degli stipendi ai lavoratori;

6) far sì che i collegamenti dell'"ITAVIA"

con la Sardegna vengano intensificati a vantaggio delle parti. (201)

Interrogazione Murru sulla situazione dei lavori di bonifica dello Stagno di S. Gilla di Cagliari.

Il sottoscritto, premesso che la decennale situazione dell'inquinamento dello Stagno di S. Gilla, nonostante le inchieste, gli accertamenti a ripetizione, non accenna a definirsi sia per quanto attiene alla bonifica e quindi alla destinazione del patrimonio ittico; premesso inoltre che nonostante la spesa di alcuni miliardi per l'opera di risanamento e la perdita di altri miliardi dovuti all'azione dell'inquinamento stesso recentemente sono stati stanziati ben 710 milioni per la "esecuzione di lavori urgenti"; tenuto conto che la spendita di sì forti somme, l'impiego di centinaia di lavoratori (pescatori dello stagno ed altri di altre categorie impegnati per conto dell'Università, della Regione e del Comune di Cagliari), non giustifica la lungaggine dei lavori in parola, chiede di interrogare gli Assessori dell'ecologia e dei lavori pubblici per conoscere:

1) in base a quale progetto sta sviluppandosi il "piano tecnico-finanziario" dei lavori di bonifica dello Stagno;

2) se l'attuazione di tale progetto doveva comportare un sì lungo periodo di tempo per la bonifica dello Stagno;

3) se è giustificato un sì largo impiego di mano d'opera per i lavori sinora eseguiti;

4) quale azione di vigilanza e di controllo è stata effettuata nello Stagno per:

a) i lavori eseguiti da parte delle imprese ed organi che vi operano;

b) le prestazioni effettuate dalle maestranze impegnate nei lavori di bonifica;

c) evitare la pesca e la vendita abusiva dei prodotti dello Stagno inquinati". (347)

Interrogazione Murru sulla situazione della Centrale ortofrutticola di Elmas.

Il sottoscritto, rilevato che nonostante i ripetuti impegni assunti dagli organi interessati, la Centrale ortofrutticola di Elmas — costruita in concomitanza del mercato all'ingrosso ortofrutticolo di Cagliari per essere il naturale supporto (conservazione dei prodotti da commercializzare) dell'attività commerciale all'ingrosso in Sardegna — non è mai entrata in funzione, né se ne prevede la utilizzazione; tenuto conto che l'opera in parola è costata diverse centinaia di milioni (alcuni miliardi al valore attuale) e che pertanto è un patrimonio pubblico che non può essere né disatteso, né trascurato ed ancor meno lasciato al depauperamento è quindi alla dispersione, chiede di interrogare gli Assessori dell'agricoltura e dell'annona per conoscere:

- a) quali le vere ragioni del mancato utilizzo dell'opera;
- b) chi l'ha progettata, chi l'ha gestita e con quali finalità;
- c) quale sarà la sua destinazione;
- d) chi è responsabile dell'attuale situazione della Centrale ortofrutticola di Elmas. (348)

Interrogazione Pischedda - Barranu - Pintus - Cogodi sul blocco dell'attività giudiziaria nel Tribunale e Preture della circoscrizione di Lanusei.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui vengono a trovarsi le popolazioni dell'Ogliastra per il blocco dell'attività giudiziaria a seguito della astensione dalle udienze civili e penali, decisa dagli avvocati per denunciare lo stato di abbandono in cui da lungo tempo è tenuta l'amministrazione della giustizia, oggi caratterizzata dalla mancanza di due giudici su quattro previsti dall'organico, di due cancellieri su tre, di tre segretari su quattro per quanto riguarda il Tribunale di Lanusei e dalla mancanza del titolare nella Pretura di Ierzu nonché di quasi tutto il personale ausiliario in tutte le Preture del circondario.

Se non ritenga che questo stato di cose rappresenta l'ennesima prova della scarsa at-

tenzione che gli organi competenti, Consiglio superiore della Magistratura e Ministero di Grazia e Giustizia, prestano ai problemi della Giustizia in Sardegna e del disprezzo verso gli impegni presi, in diverse occasioni e nei vari livelli degli organi decisionali, per una soluzione definitiva di questo grave problema le cui drammatiche conseguenze rendono sempre più difficile la vita dei cittadini e incidono in modo negativo sul processo di crescita civile del popolo sardo.

I sottoscritti chiedono di sapere, inoltre, quali atti siano stati compiuti o si intendano compiere, con l'urgenza determinata dalla gravità del problema, nei confronti degli organi responsabili per fare in modo che siano presi tutti quei provvedimenti che valgano ad eliminare le cause immediate e a creare le condizioni perché il fenomeno non abbia a ripetersi in avvenire. (349)

Interrogazione Demartis sullo stato di dissesto della SS. 131 — Carlo Felice.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere se sono informati sullo stato di crescente dissesto e di pericolo in cui si trova la più importante strada statale della Sardegna, la n. 131 — Carlo Felice.

In questa trafficatissima arteria stanno paurosamente aumentando gli incidenti anche mortali.

Non si contano le buche e le crepe che si aprono e che nessuno provvede a eliminare. Per lunghi tratti il manto bituminoso non si rinnova da anni, con le conseguenze che è facile immaginare.

In tante parti del lungo percorso manca completamente la segnaletica e per lunghi tratti, dove esiste, non è sufficientemente curata.

L'interrogante chiede che si intervenga presso i competenti organi nazionali esigendo, con determinazione, che in questa strada vengano eseguiti, con la richiesta puntualità, tutte le opere e i lavori necessari rendendola il più possibile rispondente alle esigenze del traffico mo-

derno, dotata di tutto quanto una strada richiede perché a chiunque vi transita sia assicurata quella sicurezza alla quale ha diritto.

Analoga richiesta, e per gli stessi motivi, si chiede venga presentata per tutte le altre strade statali della Sardegna. (350)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sull'assunzione delle competenze da parte della Regione in materia di controllo della radioattività ambientale.

I sottoscritti, venuti a sapere che il Consiglio provinciale di Sassari nella prossima riunione del 28 gennaio 1981, ha all'O.d.G.

il problema del controllo della radioattività ambientale nell'isola di La Maddalena e considerata deleteria e pericolosa la gestione precedente del laboratorio per il controllo della radioattività, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per sapere se il fatto citato non ratifichi una definitiva rinuncia da parte della Regione alle competenze che le derivano dalla legge 833/1978 articolo 7 e un corrispondente esproprio da parte dello Stato delle competenze regionali.

Chiedono comunque di conoscere che cosa la Giunta abbia fatto finora per attuare le sue competenze in materia e quali siano i suoi intendimenti. (351)